

RESOCONTO INTEGRALE

49.

SEDUTA DI MARTEDI' 10 LUGLIO 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE RICCI

INDICE

Mozioni (Seguito discussione e votazione): «Piano triennale Anas 2001-2003: inesistenza del finanziamento per il completamento della superstrada 77 Valdichienti» <i>Massi e Viventi (125)</i> «Finanziamento completamento SS 77 Valdichienti» <i>Silenzi, Procaccini, Moruzzi e Luchetti (126)</i> p. 3	per il vertice del G8» <i>Amati, Silenzi e Mollaroli (116)</i> «Partecipazione al G8 di Genova nei giorni 19, 20, 21 e 22 luglio 2001 da parte della Regione Marche» <i>Procaccini e Martoni (117)</i> p. 15
Ordine del giorno della seduta p. 13	Ordine del giorno della seduta p. 33
Mozioni (Discussione e votazione): «Vertice del G8 programmato a Genova dal 19 al 22 luglio 2001» <i>Amagliani (111)</i> «Impegno del Consiglio regionale e della Giunta regionale ad intervenire nei confronti dei governi che si riuniranno a Genova	Proposta di atto amministrativo (Discussione e votazione): «Programma pluriennale nto disposizioni emanate con D.M. n. 494/98 e circolare ministeriale n. 4373 del 4 ottobre 2000, inerente controlli e valutazione inadempienze», <i>Giunta (48)</i> p. 34
	Ordine del giorno della seduta p. 34

VII LEGISLATURA — SEDUTA N. 49 DEL 10 LUGLIO 2001 (*pomeridiana*)

La seduta riprende alle 16,30

Mozioni (Seguito discussione e votazione):

«Piano triennale Anas 2001-2003: inesistenza del finanziamento per il completamento della superstrada 77 Valdichienti» *Massi e Viventi (125)*

«Finanziamento completamento SS 77 Valdichienti» *Silenzi, Procaccini, Moruzzi e Luchetti (126)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le mozioni n. 125 dei consiglieri Massi e Viventi e n. 126 dei consiglieri Silenzi, Procaccini, Moruzzi e Luchetti.

Ha la parola il consigliere Pistarelli.

FABIO PISTARELLI. Riprendiamo la discussione sulla prima delle mozioni proposte, ma già c'è una proposta di risoluzione delle forze della Casa delle libertà che assorbe le considerazioni svolte dai colleghi Massi e Viventi, ma seppur con toni più pacati rispetto alla mattinata vorrei ripetere due concetti di fondo su questa vicenda Anas-strada statale 77 Valdichienti che a mio avviso merita una chiarificazione nel dibattito che stiamo facendo.

Gli impegni che erano stati assunti, derivanti anche dall'intesa istituzionale di pro-

gramma che ho qui con me e che ho ben presente per quanto concerne gli interventi post-emergenza per la rete stradale, erano legati a una verifica dell'ammontare degli accantonamenti dei fondi in grado di essere utilizzati attraverso uno storno dal fondo per il terremoto (legge 61) e impiegati per la ricostruzione post-emergenza relativa alle infrastrutture stradali.

Il problema degli accantonamenti sotto un profilo tecnico è che solo a fine anno economico-finanziario si conosce l'ammontare della cifra esatta complessiva degli accantonamenti che possono essere impiegati per altre questioni. Siamo arrivati agli inizi dell'anno 2001 con questa cifra complessiva da poter utilizzare per le infrastrutture, che non era ancora stata determinata. Il 22 marzo 2001 si faceva pertanto riferimento agli accantonamenti Anas per il terremoto, ma non avendo piena contezza della cifra complessiva. Il riferimento certo era solo quello del fabbisogno, cioè noi avevamo siglato l'intesa istituzionale di programma dove c'era l'impegno Stato-Regione affinché negli accantonamenti fosse prevista una fetta della torta complessiva di 96 miliardi, perché questa era la cifra che conoscevamo bene essere quella del fabbisogno per la SS 77, tratto Sfercia-Colle Sentino-Muccia, 170 miliardi di costo complessivo, 55 già finanziati per il tratto Sfercia-Colle Sentino, la differenza di 116 mi-

liardi viene ripresa dalla Conferenza Stato-Regioni del 22 marzo. Conoscevamo bene i fabbisogni, non conoscevamo ancora la torta complessiva degli accantonamenti.

Cosa è accaduto? Che i funzionari Anas, nel giugno hanno effettuato una verifica degli accantonamenti e non hanno trovato accantonamenti sufficienti per riconoscere alla Regione Marche questa fetta di 96 miliardi. Hanno senz'altro approfittato anche della *vacatio*, cioè del periodo di passaggio tra il vecchio governo e il nuovo, perché non vi era una pienezza di poteri, non vi è ancora, ci sono sottosegretari che non hanno ancora deleghe conferite dai ministri, però hanno fatto un'operazione ragionieristica, perché quando si tratta di accantonamenti non si ha la certezza della posta, del capitolo, perché non è un capitolo diretto che riguarda direttamente competenze Anas, è un trasferimento che si fa da altra voce di bilancio verso quella relativa alle infrastrutture e alle competenze Anas. Ecco allora il *vulnus* che non dovevamo accettare già nell'anno 2000 con il piano triennale 2000-2002, poi diventato 2001-2003 con una ricontrattazione ad inizio dell'anno 2001. Non dovevamo accettare di vedere inserita la 77 per il tratto Colle Sentino-Muccia tra quelle opere che dovevano trovare finanziamenti dagli accantonamenti del terremoto ma doveva essere un finanziamento diretto come per le altre strade importanti (Fano-Grosseto, Acquasanta-Trisungo, Albacina-Serra San Quirico). Questa era stata la critica nostra l'anno scorso e quest'anno ci si è riproposto in maniera grave il problema.

Come superare questo *impasse*? Senz'altro con la buona volontà di tutti, senz'altro superando le proprie posizioni particolari, perché è facile questo gioco a rimpiattino. La Regione dice "lo Stato ci deve garantire", noi ci alziamo dai nostri banchi e diciamo "è stata inefficiente la Regione", ergo l'inerzia, la perdita di questa occasione. Quindi, bisogna volare più alto, perché è vero, *pacta sunt servanda*, caro Presidente, i patti sono da rispettare, l'intesa istituzionale di programma è stata siglata dal Governo, un altro Governo, precedente al voto del 13 maggio, ma il Governo nazionale. Noi siamo molto rispettosi dei ruoli istituzionali, per carità; però quell'intesa vede-

va dei passaggi che potrebbero anche essere ridiscussi in corso d'opera, perché passaggi criticabili, per esempio questo dell'incertezza dei finanziamenti.

Quell'intesa proseguiva su una china, su una impostazione che ci vede in una posizione di perplessità, e mi spiego. Su questo vorrei che l'area potesse esprimersi. Possiamo noi pensare alle infrastrutture marchigiane, come alle infrastrutture in genere, soprattutto della grande viabilità nazionale, con questi strumenti che prevedono 50 miliardi oggi e facciamo 3 chilometri, poi altri 70 forse fra quattro anni e ne facciamo altri 3. Quando finiamo le nostre grandi arterie con questa logica, con questa mentalità, con questa impostazione? Mai, a mio avviso, perché sarà sempre un gioco a cercare di tirare sempre di più a proprio favore una coperta che comunque è sempre corta, perché se aspettiamo tutti i soldi per fare l'intera opera, che ci vengano dati *cash*, cioè "pronta cassa" dallo Stato nessun'opera sarà compiuta.

Facciamo un esempio che ci riguarda come privati cittadini, come famiglie: quando si compera un'abitazione che cosa si fa? Si accende un mutuo, non si aspetta di mettere da parte, nel salvadanaio, 300-400 milioni, ci vorrebbe una vita di lavoro, forse solo alla fine della propria vita lavorativa si riuscirebbe ad avere la somma. Quindi si accende un mutuo, intanto la casa diviene di tua proprietà, ci abiti, ti formi una famiglia, ci fai crescere i tuoi figli e ripiani questo mutuo, questi impegni nel tempo. La stessa cosa dovrebbe essere prevista per le strade, ma non dico una cosa nuova. Le autostrade italiane sono state concepite così. Noi abbiamo finito di pagare le nostre autostrade, le più importanti, la A1, la A14 due anni fa, perché ci furono prestiti obbligazionari accessi dall'allora Iri che finanziarono la realizzazione dell'intera opera, e poi attraverso i pedaggi questi prestiti furono ripianati dallo Stato. Dobbiamo ripensare a quelle forme che oggi si chiamano *proget financing*. Prima erano prestiti obbligazionari Iri. Perché non lanciare questa sfida anche attraverso la nostra voce, pur marginale nel quadro nazionale? Siamo una delle Regioni che comunque concorrono a discutere di certi passaggi. Perché non lanciare questa proposta forte? Ne abbiamo parlato an-

che nella recente campagna elettorale e abbiamo visto delle sensibilità importanti. Il prof. Mario Baldassarri, attuale ministro vice ministro dell'economia è sensibile a questi discorsi, quindi lanciamo questa proposta, facciamo un *proget financing* per fare in modo che le nostre trasversali finalmente siano completate, subito, e poi, nel tempo ci sia l'impegno dello Stato, della Regione con le amministrazioni locali, provinciali e comunali a ripianare con una forma che studieremo: saranno le opere di urbanizzazione, quindi gli oneri di urbanizzazione, saranno dei capitoli di spesa che ad hoc prevederemo come Regione, sarà in concorso con lo Stato, ma così facendo avremo un'opera finalmente realizzata, non aspetteremo il boccone dei 40 miliardi oggi, poi l'altro pezzettino dei 60 domani per fare 3 chilometri ogni dieci anni e non vedere mai realizzata quest'opera.

Questo è l'invito che possiamo fare, in modo che in quest'aula diventi appello corale: cambiamo anche i nostri strumenti normativi, le nostre impostazioni per dare un futuro diverso alle nostre infrastrutture rispetto ai ritardi cumulati fino ad oggi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Massi.

FRANCESCO MASSI GENTILONI SILVERI. Come ha sottolineato il Presidente D'Ambrosio, oggi ai cittadini interessa la soluzione finale, e la soluzione finale è il reperimento definitivo, certo del finanziamento utile per completare la progettazione e rendere l'opera cantierabile. Questo l'interesse primario. Non concordo sul fatto, Presidente, che oggi non ci interessa capire chi e perché è l'artefice di tutto questo. E' vero, è un interesse al posto n. 2 rispetto al primo, però vi assicuro che questo interessa, perché come abbiamo detto all'inizio qui si vive in un complesso di inferiorità, perché la spoliatura dell'anno scorso, la penalizzazione di quest'anno gettano la popolazione di questa regione nella consapevolezza che noi siamo sempre la regione più penalizzata. Ho detto che occorre un'inversione di tendenza, di sostanza e di immagine. Non vogliamo oggi dichiarare chi è stato, probabil-

mente, il colpevole di questa penalizzazione? Non lo scriveremo nei documenti, non ci interessa, però, se permettete, da cittadino marchigiano, senza dire dell'entroterra, del nord, del sud, di una provincia o dell'altra mi interessa sapere chi gioca sulle spalle di questa regione e della sua comunità cosiddetta civile. Ripeto, ci passiamo sopra oggi ma non per molto, perché dei chiarimenti su questo occorrono, anche per sapere quando si fanno i programmi chi sta con il fucile puntato, sempre rispetto a una regione ritenuta a livello centrale più debole.

Un'altra riflessione che voglio fare — neanche io voglio cadere nella diatriba vecchio Governo, nuovo Governo, scaricabarile tra Regione, Anas ecc. — è che mi interessa fermare quelle polemiche che appaiono oggi del tutto strumentali e fuorvianti. Silenzi ha fatto una encomiabile difesa d'ufficio del suo compagno di partito, però il consiglio che ti do Silenzi, è di non accalorarti tanto in questa difesa, perché la causa su cui Calzolaio ha impostato il suo intervento politico appare veramente reggersi su fondamenta di paglia. Tanto più che l'on. Calzolaio si addentra in un'analisi spericolata, pericolosa nel momento in cui si mette a dire dei ritardi dei precedenti governi, di coloro che oggi sono amici e parenti del Polo e che hanno sfasciato l'Italia. Lo sapete, questa è roba vecchia: gli amici e parenti di quelli che una volta governavano l'Italia oggi stanno anche dentro l'Ulivo ed in grandissima parte, perché non è che Amato, Dini ecc. stanno con Forza Italia e una volta stavano fuori dai governi che hanno guidato questo Paese. Vedo che c'è una grande sensibilità politica da parte di tutti i gruppi nel superare certe polemiche, Calzolaio le ritira fuori, di fronte a quello che dice Calzolaio non sono indifferente, perché Calzolaio ha detto una cosa non vera. Non ci faremo i comizi come ha fatto lui nel mese di aprile, non ci faremo più di tanto la polemica, per noi finisce qui, però sia chiaro che dire oggi ai cittadini italiani che il nuovo ministro sta boicottando quell'opera infrastrutturale è una menzogna, quindi se permettete su questo occorrerà capire qualcosa.

Insieme ai presidenti di gruppo della minoranza del centro-destra abbiamo elaborato

un nuovo documento che chiede una convergenza unitaria. E' ancora in piedi il documenti dei Ds, insieme al collega Viventi noi siamo disponibili al ritiro della mozione originaria per confluire su un documento il più possibile unitario, è questo lo sforzo che chiediamo, perché credo che oggi, da quest'aula debba uscire una voce forte che spazzi le polemiche, dia mandato — questo non lo scriviamo nei documenti, ripeto, ma lo diciamo al Presidente e all'assessore — di capire cosa è successo, adoperandosi per avere dal Governo e dall'Anas impegni certi. Quello che ci sentiamo di sottolineare in *primis*, è che occorrerebbe anche una data certa finalmente, perché per tante altre cose ci sono delle certezze, invece su queste vicende siamo sempre nell'incertezza più totale. Chiediamo la firma di un accordo trilaterale entro il 15 settembre e questo deve essere messo nei documenti, perché la gente attende di saperlo.

Quindi noi diamo la disponibilità per la convergenza su un documento il più unitario possibile, facendo anche lo sforzo di servizio e di solidarietà, ritirando la nostra mozione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciccio.

CARLO CICCIO. Interverrò in maniera molto sintetica, e non sarei intervenuto se non per pormi il problema di come si conclude questo dibattito, perché al di là della polemica politica tra maggioranza e opposizione c'è una conclusione.

In genere, quando c'è un dibattito su problemi alti che riguardano la comunità marchigiana, si arriva a un documento unitario: se c'è un'azienda in crisi e si vuole sostenere in maniera forte con l'intervento autorevole del Governo il Consiglio regionale cerca di dare una soluzione che sia trasversale, che tenga conto delle esigenze necessarie al di là degli schieramenti. Questa non è la conclusione del dibattito di oggi, quindi cerco di riflettere sul dato politico. Il dato politico sostanzialmente è che siamo in una fase di forte transizione, tutti gli atti già predisposti dal Governo precedente vengono completati. Ho visto l'iter di alcuni decreti sulla sanità dei quali non dividevo il

contenuto, però mi hanno detto “siamo di fronte a iter che durano mesi, che prevedono consultazioni, che prevedono pareri obbligatori, non è pensabile che cambiata la maggioranza si interrompa la continuità amministrativa”. Questo è il caso. Noi arriviamo a queste decisioni dell'attuale Governo, o per lo meno pubblicate dall'attuale Governo, che sono dovute ad un percorso piuttosto lungo, accidentato, complesso e quindi credo che le dichiarazioni che ci sono state prima di Silenzi, di Procaccini in particolare hanno una grave pecca: che sono assolutamente intempestive.

Io sono per la discontinuità, quindi se si potesse tutti gli atti che sono stati cominciati dovrebbero essere rivisti e, quando occorra, ribaltati, però la discontinuità è impossibile su questi atti, nel senso che sono cose che vengono a maturazione. Però, proprio perché la discontinuità è impossibile, la tesi che la colpa è del nuovo Governo ha solo una valenza dialettica. Esiste solo il problema politico che il Consiglio regionale non dà un'indicazione unitaria e questa è una cosa abbastanza negativa in generale, perché ci si presenta come una Regione debole, che marca la differenza tra un documento della maggioranza e un documento della minoranza, però è anche vera un'altra cosa: non possiamo assolutamente assecondare un documento unitario che se la prende con il nuovo Governo che non ha responsabilità quando le responsabilità sono a monte. Quindi, oggi si va verso la votazione di due documenti diversi, uno assolutamente politico e basta della minoranza, che fa chiarezza, uno della maggioranza che non so cosa sostenga, ma grosso modo è quello che ho già letto, quindi credo che ricalchi, o addirittura sia lo stesso di quello presentato, poi c'è il dopo che mi preoccupa e sul quale, quando ormai saranno chiare le posizioni e soprattutto le responsabilità, occorre porsi il problema fortissimo di andare nella direzione di finalmente riempire il *gap* strategico in materia di infrastrutture che ha la regione Marche, che è il problema dei problemi e che non può essere lasciato dentro il cassetto. Questo a responsabilità di tutti i governi, gli ultimi, i penultimi, i terzultimi. Noi abbiamo ritardi decennali, come decennali sono i piani dell'Anas, quindi su questi ritardi auspico che nel futuro si possa

dare vita a documenti unitari della Regione, interloquendo positivamente con lo Stato, uno Stato speriamo finalmente amico di questa regione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Luchetti.

MARCO LUCHETTI. Signor Presidente, colleghi, il dibattito che si è tenuto intorno a questo problema della statale 77 credo la dica lunga sulla necessità di questa nostra Regione di svoltare almeno sugli atteggiamenti che probabilmente sono essi stessi — quelli che abbiamo tenuto fino ad oggi — i responsabili di non aver raggiunto gli obiettivi che qui vengono denunciati come carenze, come ritardi. Metto in rilievo proprio questa caratteristica frammentata delle forze politiche intorno a problemi che riguardano l'intera comunità — e non lo dico per fare il primo della classe o tenere atteggiamenti al di sopra delle parti che non significano nulla — per fare un'analisi schietta rispetto a un interesse generale che si pone per la nostra comunità, quello di infrastrutturare un territorio la cui coesione è molto fragile per la sua orografia e che ha necessità, urgenza di raggiungere livelli diversi da quelli attuali per la propria coesione territoriale.

Siccome la statale 77 insiste su un territorio che stato gravemente colpito dal terremoto — di qui i miliardi che sono stati sottratti — la dice lunga sulla necessità, da parte di tutti noi, di collaborare perché si recuperi questa situazione, per dare una risposta soprattutto a quelle popolazioni che vengono a soffrire più delle altre di un ritardo nello sviluppo che fino ad oggi le ha viste dissipare il proprio patrimonio, sia di abitanti sia di valore aggiunto per quanto riguarda la stessa economia e la socialità di quei territori.

Parto da queste considerazioni per dire che non credo che intorno a questi problemi si possa andare avanti in questo modo, cioè utilizzando strumentalmente e politicamente condizioni che probabilmente ancora nessuno di noi conosce. Io apprezzo quanto ha fatto, tempestivamente, il Presidente della Giunta che è subito intervenuto e che ha messo subito a nudo la questione che riguardava la situazione dei mi-

liardi sottratti dall'Anas. Credo che occorra da parte di tutti noi uno sforzo comune per recuperare questo dato, invece ci stiamo dividendo stupidamente intorno ad un problema che solo la coesione forte di tutte le forze politiche potrà risolvere e che sicuramente, anche in futuro potrà renderci capaci di raggiungere obiettivi concreti. Soprattutto oggi abbiamo bisogno di questo, quando c'è un Governo di un colore diverso da quello della nostra Regione. Questo fatto non deve essere assunto come strumentalità rispetto agli interessi generali. Ho sentito nelle parole della minoranza, sia da parte di Ciccioli che di Pistarelli, frasi che vanno al di là del merito stesso delle problematiche, che non hanno senso se poste in termini strumentali. Non è così che ci si fa classe di governo, non è così che si affrontano utilmente i problemi della comunità: occorre affrontare le tematiche in termini positivi, non in termini strumentali.

FABIO PISTARELLI. Non mi hai ascoltato: ho parlato di *proget financing*.

MARCO LUCHETTI. Credo che queste proposte sia opportuno vengano fatte nelle sedi dovute al tempo giusto, caro Pistarelli, perché parlare del sesso degli angeli e di tutto quanto intorno a un problema come quello di cui oggi ci stiamo facendo carico, veramente è quasi ridicolo.

Lo stesso atteggiamento critico, secondo me non costruttivo, è la stessa interrogazione posta da Calzolaio. Anche qui c'è un atteggiamento che non va bene se assunto così. Dobbiamo recuperare — questo è il senso del mio intervento — una dialettica più serena, più costruttiva e più concreta, quindi credo che sia opportuno, al di là di quanto ha suggerito Ciccioli che prego di riconsiderare tenendo conto di un possibile testo che dovrebbe essere elaborato da tutti noi e che ci dovrebbe trovare uniti... Non lo dico in termini di "volemose bene", ma in termini strategici intorno a questi problemi così rilevanti che vedono la comunità regionale confrontarsi dialetticamente con quella nazionale. Auspico che si vada a realizzare una posizione comune su un documento che faccia giustizia di tutte le corbellerie che anche questa mattina si sono dette in termini strumentali, e

che ritrovi intorno agli interessi veri della comunità — quelli di realizzare le infrastrutture — una posizione unitaria.

Credo anche che sarà opportuno da questo punto di vista — faccio appello alla Giunta, che subito dopo le elezioni ha incontrato i parlamentari di tutte le posizioni politiche, sia deputati, sia senatori della Casa delle libertà e dell'Ulivo — mantenere un rapporto di costante contatto, soprattutto perché a livello nazionale ci sia l'opportunità di collaborare fattivamente per recuperare quelle posizioni che ci consentano tutti insieme di raggiungere gli obiettivi.

Per quanto ci riguarda come Partito popolare, come Margherita vi comunichiamo che abbiamo preso appuntamento con la direzione generale del Ministero dei trasporti proprio per chiarire — l'incontro dovrebbe avvenire il 17 di questo mese — questa questione, per individuare i contorni di una vicenda che ci ha lasciato alquanto frastornati e che va assolutamente recuperata.

Concludo pertanto questo intervento auspicando una mozione comune e dichiaro la mia disponibilità a questo proposito. Speriamo di riuscirci, superando quelle situazioni di dibattito che Ciccioli denunciava quasi insormontabili — ma non vedo dove possano poggiare queste sue considerazioni rispetto al problema che stiamo affrontando — in modo tale che si possa costruttivamente realizzare una posizione comune di forza nei confronti del Governo centrale.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Procaccini.

CESARE PROCACCINI. Non volevo intervenire, ma la discussione impegnativa impone anche una chiarezza di comportamenti e una serietà istituzionale in questo Consiglio su questioni che attengono a cose molto concrete sulle quali esiste non solo una aspettativa legittima dei territori ma sulle quali esistono atti formali assunti, sottoscritti da consessi istituzionali legittimati dal voto popolare.

Credo che la Casa delle libertà su questa discussione si sia incartata, alcuni colleghi con ipotesi e proposte del tutto dignitose e corrette,

altri con proposte di tipo arrogante che testimoniano una difficoltà ad intervenire nel merito. Saremmo, caro Ciccioli, nella effettiva fase della discontinuità, se passasse questa cancellazione dei 96 miliardi. Noi assumiamo con molta chiarezza — perché era così nelle cose, negli atti sottoscritti — la lettera, che condividiamo in pieno, del Presidente D'Ambrosio al nuovo ministro, perché essa fa la cronistoria financo formale di quello che è accaduto, ed ora il rimbalzo delle responsabilità è ridicolo e lascia il tempo che trova. Se è stata, come dite voi, una svista tecnica o addirittura un antagonismo tra l'Anas e il nuovo ministro, ammesso e non concesso, le prossime ore dovrebbero chiarire e ripristinare la verità che i 96 miliardi erano parte integrante dell'accordo istituzionale di programma della ricostruzione del terremoto nelle Marche e nell'Umbria, perché quella prospettiva andava ad intervenire proprio in questa realtà. Si diceva, proprio in una discussione istituzionale fatta con tutti i presidenti di gruppo e tutti i consiglieri nella sede della Giunta regionale con l'allora ministro dei lavori pubblici, che il piano triennale dell'Anas aveva dentro la sua dotazione finanziaria la risoluzione e il completamento di alcune infrastrutture in tutte e quattro le province delle Marche e per dare una priorità e una corsia preferenziale alla continuazione dei lavori della statale 77 — perché con i 96 miliardi sappiamo tutti che non si completerà l'opera ma essi rappresentano la necessità minima per un tratto breve di continuazione dei lavori — c'era la sicurezza del finanziamento nella sottoscrizione dell'accordo istituzionale di programma. Quindi, se la svista è tecnica ha fatto bene il Presidente della Giunta a chiedere che venisse recuperata.

Lei collega Giannotti ha detto una cosa gravissima. O lei è un ipocrita consapevole oppure parla a vuoto, perché lei ha testualmente affermato, rispetto al nuovo Governo, ai nuovi ministri, ai nuovi sottosegretari, citando l'on. Giovanardi, che i nuovi o i vecchi presidenti delle Regioni debbono meritarsi i finanziamenti. Questa è una concessione istituzionale aberrante che noi respingiamo in maniera forte, perché la correttezza istituzionale deve prescindere dal colore, caro Giannotti, altrimenti siamo su un

altro versante, siamo sulla china di un regime che punisce chi non si conforma al colore del Governo centrale. Noi Comunisti italiani lavoriamo per il rispetto istituzionale, siamo convinti della necessità di una interlocuzione seria tra le diverse collocazioni istituzionali ed in primo luogo delle rappresentanze istituzionali di questa Regione che sono la Giunta ed il Consiglio e non ci sarà nessuna risoluzione che potrà recuperare una impostazione di questo tipo, perché le prossime ore debbono dire se il Governo, l'Anas che è il suo braccio operativo od altre istituzioni esecutive sono in grado di rispettare o meno l'accordo istituzionale di programma. Noi ci atteniamo a ciò, ed è per questo che voteremo solo la risoluzione che va in questo senso, altrimenti ci sarà una discussione che farà perdere tempo. Non c'entra niente la quarta Commissione rispetto ad una procedura di questo tipo, perché gli accordi esecutivi ci sono stati ed essi debbono essere rispettati al più presto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Brini.

OTTAVIO BRINI. Presidente D'Ambrosio e presidente del gruppo Ds Silenzi, prendiamo atto dell'intervento del consigliere Procaccini che democraticamente ha già bollato una richiesta, una normale richiesta di coinvolgere una Commissione su un problema così importante e legittimo. Non ho capito per quale motivo non debba essere sentita o coinvolta. E' un fatto molto democratico, che a dire la verità corrisponde in pieno con l'intervento che ha fatto il consigliere dei Comunisti italiani che forse, nella loro mentalità, nella loro cultura ritengono che chi non la pensa come loro non debba essere sentito. Noi facciamo appello a lei Presidente, e a tutte quelle forze che veramente si ritengono democratiche, che vogliono un confronto serio, un dibattito serio basato sulla concretezza, perché oggi, colleghi consiglieri, se non vi siete resi conto noi abbiamo parlato solo del vuoto, dell'astratto, non ci sono elementi che possano concretizzare o sancire delle risposte concrete, quindi è una falsa polemica quella che state impostando, perché la state impostando sul vuoto, non sulla concretezza,

non avete nessun elemento in quest'aula che possa dare colpe al vecchio o al nuovo governo, quindi l'emendamento che ho presentato era un elemento di chiarezza che ci permetteva di non perdere tempo. Noi avevamo chiesto semplicemente una settimana per sentire chi oggi ha parola e ci può dire veramente come stanno le cose, perché questa è una strada che state percorrendo per cercare di evitare di affrontare il problema.

Noi Silenzi, prendiamo atto di questo: se respingete questo emendamento basato sul confronto, sul reciproco rispetto delle forze politiche, ne prendiamo atto. Non è la prima volta: vi siete rifiutati di fare una commissione d'inchiesta sul Cornello che riguarda sempre le nostre zone, vi rifiutate di confrontarvi con funzionari e dirigenti dell'Anas per conoscere veramente come stanno i fatti e vi limitate ancora una volta a scappare, a fuggire da questo problema, ad evitare il confronto, perché avete paura di affrontare questa realtà, mentre noi siamo tranquilli e sereni e saremo i primi ad assumerci tutte le responsabilità.

A Marco Luchetti dico che stiamo sbagliando: se i Democratici vanno a Roma in ordine sparso si perdono lo spirito e la funzione del dibattito di questo Consiglio regionale. Per lo meno, l'unità di intenti di tutti i gruppi è di voler risolvere questo problema, non c'è la corsa a dire chi arriva primo per la risoluzione di questo problema, qui mancano 100 miliardi e qualche responsabilità qualcuno ce l'ha. Quindi noi vogliamo la chiarezza nelle regole democratiche.

GIULIO SILENZI. E' un compito del Governo, non della Commissione.

OTTAVIO BRINI. Rientra nelle competenze di una Commissione sentire, ascoltare, verificare. Toglieteci anche questo non c'è nessun problema. Ormai sappiamo che la politica di Pol-Pot è diventata normale qui dentro, perché non ci permettete nemmeno di poterci confrontare con voi. Ma non è un problema, non c'è nessun tipo di problema se evitate questo confronto, tanto prima o poi in aula ci ritorneremo con queste cose. Passeranno un mese, due mesi, ma sicuramente la verità è scritta Presidente, lei

la sa meglio di noi. Qualcuno fa finta di non saperla, cercherà di colpire il Governo Berlusconi, ma la verità non è questa.

Nella mia introduzione avevo detto “non perdiamo tempo a parlare a vuoti addebitandoci reciprocamente colpe, ci sono altri problemi importanti che dobbiamo discutere questa sera e che vengono puntualmente rinviati”. Oggi, da Civitanova per venire ad Ancona abbiamo impiegato tre quarti d’ora per 500 metri d’asfalto. Ci sono problemi molto seri che giacciono qui da mesi e mesi.

Se qualcuno vuole lo scontro noi non ci tireremo indietro, non abbiamo paura, perché il Governo Berlusconi avrà motivo in futuro per fare danni, secondo L’Ulivo, però penso che in 30 giorni è difficile.

L’appello che lancia al presidente del gruppo Ds è di lasciare da parte la strumentalizzazione e la demagogia, perché in quest’aula non servono, serve la concretezza. Oggi abbiamo parlato a vuoto. Io sono disposto anche a ritirare l’emendamento, collega Procaccini, purché fra una settimana il Presidente D’Ambrosio convochi, con il suo assessore, tutti i dirigenti dell’Anas e venga qui con gli atti, con la documentazione e ci dica chiaramente di chi sono le responsabilità. Io sono quindi disposto a ritirare l’emendamento, purché lei, Presidente D’Ambrosio, al primo Consiglio utile ci relazioni e ci dica effettivamente come sono andate le cose, perché è inutile che oggi votiamo un emendamento che vi serve solo a prendere tempo, a giustificare alcune cose e cercare di dare responsabilità al Polo che non ne ha.

Concludo il mio intervento dicendo che in questi giorni c’è stato chi è voluto andare sulla stampa con interventi di vario tipo, con delle polemiche, chi ha fatto mozioni in anteprima rispetto al dibattito, magari come singola forza, come singole forze, come Ulivo. Noi, come Polo l’abbiamo presentata questa mattina, perché prima di...

GIULIO SILENZI. Ma Massi e Viventi fanno parte della Casa delle libertà o no?

OTTAVIO BRINI. Forse Massi era uscito un momento dalla Casa delle libertà, adesso è

rientrato. Le porte sono sempre aperte, quindi ognuno fa come ritiene più opportuno. Massi era uscito, dopo è rientrato e ha ritirato la mozione. Però Forza Italia e Alleanza nazionale con senso di responsabilità, prima di presentare la mozione hanno voluto sentire come le altre forze politiche erano orientate su questo problema. Se abbiamo presentato il nostro documento, è perché abbiamo visto un muro dall’altra parte, una barriera. Non interessa conoscere il problema di fondo...

GIULIO SILENZI. Ma hai letto la nostra mozione?

OTTAVIO BRINI. Ce l’ho sottomano. Non fare anche tu la politica “dei due forni”, dicendo “Giannotti ha detto...”, poi “Procaccini ha detto?...”, e tu dici. Anche all’interno della maggioranza bisogna che abbiate chiarezza su quello che volete fare e su quello che dovete portare avanti.

Concludo il mio intervento facendo un appello al Presidente. Sono ancora disponibile a ritirare l’emendamento, purché lei ci garantisca che nel prossimo Consiglio regionale ci relazionerà dettagliatamente su come sono andate le cose, sul perché mancano questi 96 miliardi. Noi diamo la nostra disponibilità a ritirare l’emendamento, purché lei dia questa garanzia.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere D’Angelo.

PIETRO D’ANGELO. Ringrazio il Presidente per la possibilità che mi ha dato di dire brevemente qual è la posizione del gruppo Verdi. Noi riteniamo che su argomentazioni di questa importanza per la qualità della vita dei cittadini dovremmo tutti quanti cercare di non strumentalizzare a livello politico inadempienze di qualsivoglia natura e di qualsivoglia responsabilità. Noi, come gruppo Verdi condividiamo pienamente la posizione del Presidente D’Ambrosio nell’intervento che ha fatto. In una situazione di questo genere è indispensabile che questo Consiglio, unito — mi associo quindi a tutti i colleghi che hanno auspicato una mozione comune — cerchi di recuperare questi

96 miliardi per il completamento della superstrada 77, affinché si possa, come collettività marchigiana, consentire un intervento indispensabile per la qualità della vita dei cittadini. Sarà ovviamente importante valutarne la compatibilità ambientale e va ribadito il concetto che c'era stata una Conferenza Stato-Regioni nella quale si erano presi impegni precisi per questo intervento, contestualmente ad un piano Anas 2001-2003 che, come tutti ricorderete, avevamo anche criticato per l'esiguità della programmazione degli interventi.

Pertanto, mantenendo la promessa di fare un intervento breve, faccio appello a tutti i colleghi affinché, al di là delle responsabilità di questa situazione che si è venuta a creare, il Consiglio, nella sua interezza, possa agire politicamente affinché si possa recuperare una situazione già difficile al momento della valutazione del piano triennale Anas 2001-2003.

PRESIDENTE. Ha la parola il Presidente D'Ambrosio.

VITO D'AMBROSIO, *Presidente della Giunta*. Prendo atto di alcune peculiarità e bizzarrie, poi è chiaro che stando qui dentro tutto va bene, mettiamo a frutto il tempo.

Ho letto che il ministro Giovanardi dice che i Presidenti hanno a seconda dei loro meriti. Va anche bene questo: vuol dire che metteremo il "presidentometro" e si vedrà chi vale, sulla base di quali parametri, per fare che cosa ecc. Però, quello che il ministro Giovanardi non ha detto, perché probabilmente non lo sapeva, è che non è che io debba "meritare" quei soldi, ma quei soldi li avevo già avuti. Io ho firmato con un Governo, che era l'unico Governo legittimo in quel momento e questo accordo è stato approvato lì dove si incontrano il Governo nazionale e i governi regionali, cioè la Conferenza Stato-Regioni. Io non dovevo fare niente, perché per me quei soldi erano già lì. Poi, che si concretizzassero in un apposito capitolo di bilancio dell'Anas è un discorso che riguarda movimenti successivi, di esecuzione della cosa. Io ho fatto un accordo ed era un accordo che impegnava i due Governi a tener fede a quello che era il tipi predisposizioni, di indicazioni di

impegno di risorse, indicate nominativamente, non una risorsa qualunque. Dopodiché quelle risorse non me le sono più trovate.

Lasciamo stare il discorso di chi è stato ecc. Quella è una questione, non secondaria, che probabilmente mi avrebbe appassionato molto di più nella mia vecchia professione, perché andare a vedere chi è stato è sempre una cosa che ci interessa tutti. Io però faccio un discorso molto più semplice. Consigliere Brini, quando lei dice che io devo convocare i dirigenti dell'Anas, le ricordo che ho scritto a due ministri, aspetto la risposta di due ministri. Il Presidente di Regione, come rango, è parificato a un ministro, dopodiché significa che io scrivo al ministro e aspetto dal ministro la risposta. Se il ministro mi risponde questa risposta ovviamente la darò a tutti i consiglieri regionali, se il ministro non mi risponde io non parlo con il direttore generale dell'Anas, non per chissà quale motivo ma perché non voglio entrare nelle cose che sono interne ad un Ministero nel quale non so che cosa è successo e quello che so con precisione è che un atto al quale doveva essere data esecuzione non ha avuto invece esecuzione, e io mi sono trovato con 96 miliardi in meno. Questo è il fatto. Di fronte a questo fatto mi sembra che tutti gli altri discorsi siano un po' bizzarri, perché che l'abbia tolto il direttore generale del Ministero, che era uno allora ed è lo stesso adesso, che l'abbia tolto il responsabile dell'Anas, che era allora lo stesso di adesso, che l'abbia tolto il ministro — che fosse il ministro Nesi o che fosse il ministro Lunardi — è del tutto indifferente, non politicamente ma rispetto al fine principale. Il mio fine principale non è quello di stabilire che un Governo mi ha tolto 96 miliardi, il mio fine principale è quello di riavere i 96 miliardi. Perché questo? Vorrei che i colleghi consiglieri mi seguissero un momento. Questi non erano fondi Anas, ma fondi per la ricostruzione del terremoto, che è una cosa molto diversa. Su quei fondi, l'Anas non può fare come se fossero suoi risparmi, sue economie, suoi capitali sul cui impiego ha una potestà discrezionale molto elevata. Quelli sono fondi del terremoto destinati sulla base di un atto e di una legge. L'intesa istituzionale di programma firmata con il Governo all'epoca reca la firma "Vito D'Ambrosio

Presidente della Regione Marche” e “Massimo D’Alema Presidente del Consiglio dei ministri”. Se facessi adesso un’intesa istituzionale di programma su un tema qualunque, porterebbe la firma “Vito D’Ambrosio Presidente della Regione Marche” e “Silvio Berlusconi Presidente del Consiglio dei ministri”.

Nell’intesa istituzionale di programma è stabilito che gli investimenti per le infrastrutture sono destinati prioritariamente al famoso quadrilatero, che sono la 76, la 77 e la Pedemontana. Inoltre, questo stesso tipo di indicazione, sia pure senza allocazione e quantificazione specifiche, è della legge 61 per la ricostruzione del terremoto la quale dice che bisogna tener conto non solo della ricostruzione ma del rilancio di quelle zone. E del resto oggi sono intervenuti consiglieri che conoscono benissimo quelle zone, quindi è inutile che continuiamo a parlare di questo.

Quanto a quello che dice il consigliere Giannotti, io informo il Consiglio sempre, però consigliere Giannotti le dico che quando c’è un atto del Governo che io ritengo sia in danno della Regione lo impugno, qualunque sia il Governo, tanto è vero che di fronte ad atto del Governo Amato che metteva all’asta questo palazzo di proprietà dell’Inail, io l’ho impugnato davanti al Tar, che l’ha sospeso e abbiamo in corso un giudizio civile. Questo credo che sia il giusto tipo d’interpretazione del dovere di un presidente che deve soprattutto garantire e tutelare la sua collettività, la sua Regione, non sua nel senso di appartenenza ma sua nel senso che la responsabilità è affidata a lui.

Se questi sono i presupposti vorrei chiedere a qualcuno in quest’aula: “se non avessi fatto quello che ho fatto, che cosa avrebbe detto questo Consiglio regionale e che cosa avrebbero detto i cittadini marchigiani?”. Avrebbero detto “caro Presidente, non sappiamo per quale ragione tu hai accettato...”. E guardate, avrei accettato un depennamento senza una riga di motivazione. Vorrei richiamare i consiglieri al dibattito che abbiamo fatto sul piano triennale Anas precedente: quando si era detto che c’erano 170 miliardi che poi sono diventati 32 e poi quasi 50, abbiamo detto che sono state tolte quelle previsioni perché non c’erano progetti. E la verità è che non c’erano progetti, poi le

responsabilità Anas, nostre ecc. sono cose secondarie. Ma qui mi trovo di fronte ad un atto che per la prima volta, tre mesi dopo l’approvazione in Conferenza Stato-Regioni di quell’intesa, di quel quadro, mi cancella 96 miliardi. Ma non c’è nessuno che abbia detto “Presidente, quei 96 miliardi li abbiamo tolti perché è brutto, perché è cattivo, perché non sa giocare a palla, perché ha un’opposizione che è bravissima, perché ha una maggioranza sbrindellata, perché non ha un progetto...”. Non mi ha detto nulla nessuno, perciò io ho scritto nella mia lettera “arbitrariamente”, cioè “senza motivazioni”. Può darsi che questo Governo abbia la più grande motivazione, la più solida, la più robusta, ma prima di togliermi 96 miliardi per zone terremotate me la doveva contestare. Io non ho detto “Governo è colpa tua”, ho detto una cosa molto diversa e vorrei che questo fosse visto dai consiglieri tutti. Io ho detto “Questa somma era prevista e non la trovo più”. Penso che sia un errore, addirittura arrivo a dire questo e quindi penso che possa essere rimessa. Se non è rimessa, rimettetela, perché questa somma serviva per il recupero e il rilancio di una zona terremotata.

Se questa è la vicenda, allora dobbiamo capire che stiamo cominciando con questa vicenda a recitare un nuovo copione, il copione di un Governo regionale che si rapporta con un Governo nazionale diverso come colore e come tipo di programma politico, ma che intende essere istituzionalmente leale, ma la lealtà presuppone che io non faccia sconti a questo Governo come non ho mai fatto sconti a nessun Governo quando si tratta di tutelare gli interessi della popolazione marchigiana.

Se è questo il dato, dovete valutare voi se l’azione della Giunta regionale che proseguirà, avrà maggiore vigore se avrà tutto il Consiglio regionale dietro o se invece avrà soltanto una parte del Consiglio regionale. Io intendo andare avanti, perché non abbandonerò questi 96 miliardi finché non mi verrà dimostrato che per colpa mia non si ritiene di darmeli più, al di là delle battute dei ministri. Siccome anche a me piacciono le battute, al ministro Giovanardi scriverò dicendo che la prima volta che ci vediamo a Roma prenderemo un caffè insieme,

così gli chiederò di essere ammesso al “presidentometro”.

Lasciando fuori di quest’aula le polemiche, che sono legittime e che ognuno fa come gli pare e piace, ma mantenendo l’attenzione e l’occhio alla realtà marchigiana, a quella zona marchigiana, vi dico una cosa molto semplice, specificando che questo è mio dovere non di evitare che la Commissione consiliare parli, approfondisca ecc., consigliere Brini, perché questo da me non lo sentirà mai, le Commissioni consiliari possono fare, disfare, approfondire tutto. Fra istituzioni bisogna osservare il principio della leale collaborazione e io, nella leale collaborazione, mi aspettavo che questa somma non venisse tolta senza una specifica indicazione del perché. Siccome non c’è l’indicazione del perché, proprio perché l’interpreto così ritengo che sia un errore e l’ho scritto, perché se non ritenessi che fosse un errore avrei detto cose molto più pesanti. Non le ho dette, dopodiché ritengo di dover continuare a garantire la tutela degli interessi dei cittadini marchigiani e di quella zona, in particolare, della regione Marche, andando avanti in questa azione che, se non mi convince, arriverà anche ad impugnare con tutti i procedimenti previsti in un ordinamento democratico, anche eventuali provvedimenti del Governo che io ritenesi totalmente infondati o sbagliati. E questo ritengo che sia un mio dovere preciso, quindi questo è il dato fondamentale. Dopodiché, sapere di chi è la responsabilità è importante, ma rispetto al dato fondamentale di riavere quella somma è secondario, perché la 77 aspettiamo tutti che venga finanziata e che vada avanti. Se il discorso è di riavere quella cifra io continuerò su quello e sarò contento se tutto il Consiglio regionale sarà dietro di me; se non ci sarà io andrò avanti lo stesso, perché ritengo che sia dovuto e soprattutto perché, ripeto, un Governo rispetto a un altro Governo deve essere leale, e io pretendo dal Governo nazionale la stessa lealtà che io ho nei suoi riguardi.

Poi vogliamo fare strumentalizzazione politica? Facciamo politica tutti, il buonismo di cui parla il vicepresidente Grandinetti, i nominalismi non mi interessano e non mi appassionano. Ripeto, io pretendo di avere da chi ha cancellato quella somma la spiegazione del

perché l’ha cancellata, perché se me la dà e l’ha cancellata, rispetto a quel tipo di provvedimento prenderò tutte le misure possibili informandone il Consiglio regionale ma dopo, non prima, perché io lo faccio subito.

Dopodiché, consigliere Brini, le dico che io non convocherò nessun direttore generale, perché con i direttori generali, dopo avere scritto a due ministri non parlo, aspetto la risposta dei ministri. I ministri mi risponderanno e io informerò il Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Possiamo procedere con la votazione delle mozioni nell’ordine di presentazione.

La mozione n. 1 a firma Massi e Viventi è stata ritirata.

Pongo in votazione l’emendamento a firma Brini, che recita: dopo le parole “da parte del Ministero dell’ambiente” aggiungere “impegna il presidente della IV Commissione consiliare a convocare un apposito incontro allargato ai tecnici dell’Anas per approfondire i termini della questione relativi ai finanziamenti per la strada statale Sfercia-Colfiorito”.

(Il Consiglio non approva)

Pongo in votazione la mozione n. 2 a firma Silenzi e altri.

(Il Consiglio approva)

Pongo in votazione la proposta di risoluzione a firma dei consiglieri della Casa delle libertà.

(Il Consiglio non approva)

Ordine del giorno della seduta

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull’ordine dei lavori il consigliere Giannotti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIANNOTTI. Questa mattina mi sono dimenticato di chiedere l’iscrizione all’ordine del giorno di una mozione che abbia-

mo presentato sul problema degli orari ferroviari, che fa il paio con una mozione che aveva già presentato il gruppo Ds, in maniera che quando si farà il dibattito possiamo trattare i due argomenti insieme.

PRESIDENTE. Questo è prassi, quindi non c'è nessun problema a discuterle contestualmente.

Come punto successivo dell'ordine del giorno ho le mozioni sul G8 e quindi la mozione sugli orari estivi delle ferrovie. Abbiamo anche due atti amministrativi. Dato che non vengono proposte, mi permetto di chiedere all'aula di assumere impegno, trattandosi di due atti amministrativi sui quali credo non ci siano grandi tempi di discussione, di poter impegnare mezz'ora di tempo per discuterli, in modo da iniziare alle 18 le mozioni sul G8.

Ha la parola il consigliere Amati.

SILVANA AMATI. Non sono d'accordo. Visto com'è andata la discussione fino adesso ho delle forti perplessità che al di là degli impegni presi si riesca in breve tempo ad arrivare a conclusione. Penso che sulla questione del G8, pur con differenze culturali molto diverse si possa arrivare a una sintesi, o comunque le posizioni non implicano per forza impegno temporale di discussione lunghissima, quindi sarei per contenere i tempi della discussione sulla mozione, perché penso che ciascuno di noi in cinque minuti può dire cose sostanziali, arrivando al voto su risoluzioni, alcune delle quali — almeno quella di maggioranza — concordate. Poi, fare gli atti che si intendano proporre.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ricci.

ANDREA RICCI. Questo Consiglio è perfettamente consapevole che se le mozioni sul G8 non si discutono in questa seduta, decadono automaticamente, perché il prossimo Consiglio è convocato successivamente allo svolgimento dello stesso G8. Nei precedenti Consigli regionali, nelle Conferenze dei presidenti di gruppo c'era stato l'impegno solenne ed unanime, rivendicato da parte dell'intero Consiglio

regionale, ad affrontare la questione. Se arriviamo oggi a non affrontare la questione vuol dire che si è compiuta una scelta politica, nel senso che non si è voluto discutere delle questioni del G8. Siccome non ritengo che sia questa la volontà dell'aula, credendo nella totale, assoluta buona fede di tutti i gruppi consiliari che ripetutamente hanno sostenuto, presentando mozioni, intervenendo in aula e nella Conferenza dei presidenti di gruppo, la necessità che questo Consiglio regionale, così come la gran parte degli enti locali e delle Regioni, così come il Parlamento nazionale e gli altri Parlamenti delle altre nazioni discutano del tema del G8, un tema che comunque riguarda tutti, ritengo che non si possa ulteriormente invertire l'ordine del giorno. Già l'abbiamo fatto con la mozione iscritta d'urgenza che ha portato via pressoché l'intera giornata. Chiedo quindi un impegno formale a questo Consiglio, al Presidente e ai gruppi consiliari di continuare la riunione fino a che le mozioni sul G8 non siano votate. E' questo l'unico modo per rispettare un impegno morale che ci siamo presi.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se non sono stato chiaro nell'esplicitare la mia proposta. Non ho detto assolutamente che non avremmo discusso il G8, ho detto semplicemente "cerchiamo di impiegare mezz'ora", perché mi pare che i due atti amministrativi non siano stati tanto impegnativi, anche nel confronto fra maggioranza ed opposizione in sede di Commissione, quindi se riusciamo a licenziarli entro mezz'ora bene, altrimenti interrompiamo comunque per proseguire con le mozioni sul G8 fino alla votazione finale. Lo faccio per economia dei lavori. Abbiamo discusso di mozioni per tutta la giornata, non abbiamo approvato un atto amministrativo. Essendoci due atti amministrativi all'ordine del giorno il buon senso ci dice di impegnare mezz'ora per vedere se riusciamo a farli. Sono le 17,40, alle 18,10 possiamo interrompere comunque, se l'aula è d'accordo.

Ha la parola il consigliere Procaccini.

CESARE PROCACCINI. Capisco la sua proposta Presidente, perché va nel senso di concretizzare — non che non sia stata concreta

la discussione sulla statale 77 — tuttavia, anche per un impegno unitario che questo Consiglio aveva assunto, sarebbe opportuno discutere della manifestazione di Genova e con altrettanto impegno serio discutere e votare gli atti amministrativi. Il nostro gruppo si impegna a proseguire anche in seduta notturna.

PRESIDENTE. A questo punto, ci vorrebbe solo una grande condivisione da parte dell'aula, non mi pare che ci siano le condizioni, quindi non pongo in votazione la mia proposta. Procediamo, pertanto, con le mozioni sul G8.

Mozioni (Discussione e votazione):

«**Vertice del G8 programmato a Genova dal 19 al 22 luglio 2001**» *Amagliani (111)*

«**Impegno del Consiglio regionale e della Giunta regionale ad intervenire nei confronti dei governi che si riuniranno a Genova per il vertice del G8**» *Amati, Silenzi e Mollaroli (116)*

«**Partecipazione al G8 di Genova nei giorni 19, 20, 21 e 22 luglio 2001 da parte della Regione Marche**» *Procaccini e Martoni (117)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le mozioni nn. 111 del consigliere Amagliani, 116 dei consiglieri Amati, Silenzi e Mollaroli e 117 dei consiglieri Procaccini e Martoni.

Ha la parola il consigliere Amagliani per illustrare la mozione n. 111.

MARCO AMAGLIANI. Prima di intervenire vorrei sapere se è stata presentata una mozione unitaria, come sapevo.

PRESIDENTE. La presidenza non ha proposte unitarie.

MARCO AMAGLIANI. Credo che per discutere compiutamente del problema rappresentato dal prossimo vertice che si terrà a Genova si debba in qualche modo fare la storia di questo vertice, e la storia parte sicuramente dal primo dopoguerra. Credo che si possa datare,

come prima riunione non definibile G7 o G8 ma come riunione dei Paesi ricchi del mondo che si incontrano, Paesi che detengono il potere nel mondo, nel primo dopoguerra per definire gli assetti del Pianeta. Ma se vogliamo andare a una data più recente, credo che sia quella del 1975 in cui hanno inizio le prime riunioni del G7 che per la verità dovremmo definire G6, poiché il Canada non era allora presente. Il Canada interverrà soltanto nel 1976 a Puerto Rico ove si concluderà il quadro: il G7 è al completo. Soltanto l'anno successivo, nel 1977 parteciperà l'allora Comunità europea, oggi Unione europea. E arriviamo al G8, anzi per la verità sono due organismi paralleli: il G7 che si incontra anche con la Russia che, dopo gli sconvolgimenti dal 1989 al 1991, nel 1998 arriva ad aggiungersi al G7 determinando quello che oggi noi definiamo il G8. Il gruppo si allarga ancora, nel 1999, a una sorta di G20, nel senso che i ministri economici dei Paesi già presenti nel G8 ed altri emergenti quali la Cina, il Brasile, l'India, il Messico si aggiungono a questa parata di Stati per così dire ricchi — i primi, i G8 — e quelli che tentano in qualche modo di diventarlo.

Qui noto il primo inghippo. Questo organismo, così definito — G8 — non è sostanziato da alcuna base parlamentare, cioè non c'è nessun Parlamento di questi Paesi che li ha legittimati a definire qualcosa, ma tant'è, questi Paesi decidono fortemente sul futuro del nostro pianeta, su un futuro che non gli appartiene, perché prevarica, di fatto, competenze degli Stati nazionali.

Per la verità nei primi incontri che risalgono al 1975 gli stessi vengono dedicati a una discussione sulla politica monetaria internazionale e sui tassi di cambio. Infatti, dopo la crisi inflazionistica del 1973 prende atto questo tipo di situazione, ma c'è una *escalation* nell'atteggiamento del G8, quindi negli anni '80 si assume un carattere più politico e il tema principale degli incontri diviene quello delle relazioni est-ovest, con le prime ingerenze in termini di politica internazionale, quindi esautorando quella che dovrebbe essere la politica essenziale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Poi, a seguire ci si occupa di commercio internazionale, di agricoltura, di debito estero, della

guerra Iraq-Iran e del controllo sugli armamenti. L'*escalation* va ancora avanti e negli anni '90 il G7 allargato assume un ruolo importante nella gestione della transizione verso il mercato per quello che riguarda le economie dell'est europeo. Ma l'*escalation* assume veramente aspetti inquietanti nel 1994 con il G7 di casa nostra, a Napoli, famoso anche per altre motivazioni che sono state oggetto di polemica politica, ma questa cosa non è all'attenzione dell'aula, in questo momento. In quell'occasione si assumono temi di rilevanza globale, conseguenza diretta all'interdipendenza data dalla globalizzazione neoliberista che investe il pianeta, quindi si iniziano a trattare temi come il sistema finanziario internazionale, il commercio e gli investimenti e il debito estero. Nel 1997, con la crisi finanziaria del sud-est asiatico si comincia a minare le basi dell'ottimismo neoliberista ed iniziano ad affrontarsi altre tematiche, che hanno anche uno sfondo di carattere sociale, riguardanti l'emergenza umanitaria, la democrazia globale, il debito dei Paesi poveri, la lotta alla povertà.

Tutto questo per dire che con l'avanzare della globalizzazione neoliberista il G7 di fatto ha avocato a sé decisioni sempre più ampie, a spese di quello che doveva essere l'organismo che assolutamente era deputato a confrontarsi con queste tematiche, e mi riferisco all'Onu, ma a spese anche di tutte le istituzioni che a questo scopo erano nate, come il Fondo monetario internazionale o come la Banca mondiale.

Il top si raggiunge a Colonia nel 1999, in cui viene sancita, di fatto, la tendenza al governo unipolare del mondo, tant'è che in quel convegno, ove io peraltro ero presente, si decide la soluzione sul conflitto della ex Jugoslavia, nello stesso, identico modo in cui, illegittimamente, si era deciso il conflitto nella ex Jugoslavia. Paradossalmente si decide una cosa che fa la copia di quello che, altrettanto illegittimamente era successo pochi mesi prima rispetto a quella stessa guerra.

Ci si rende perfettamente conto che il consolidamento del sistema neoliberista ha acuito le disegualianze in termini di distribuzione della ricchezza in questo nostro pianeta, perché dal mondo stesso inizia a emergere una protesta in varie parti del mondo stesso, che si sostanzia

con quella che è una protesta portata ad alcune basi fondamentali di questo modo di agire. Mi riferisco ad alcune manifestazioni che ormai hanno fatto storia ed epoca: Seattle nel 1999, Colonia nel 1999, a Göteborg nel 2001, Napoli. Il G8 stesso prende atto di una cosa che probabilmente bisognerà tenere in considerazione: una protesta reale che emerge dal Paese, e probabilmente iscrive nella sua agenda politica tematiche di cui fino a quel momento non aveva tenuto conto. Quindi le nuove e le vecchie povertà, il debito estero, l'Aids, le tematiche dell'ambiente, il lavoro, la disoccupazione.

Ma come è possibile che chi di fatto è l'artefice di mali che assillano la nostra società, poi pretenda, senza averne nessuna competenza e nessun diritto, di mettersi in qualche modo in testa di poter risolvere e quindi cancellare quegli stessi mali di cui è stato l'artefice primo? Capisco perfettamente che tutto ciò viene fatto per recuperare una legittimità che non appartiene.

Mi auguro che quest'aula recepisca il succo dei documenti presentati, se non erro, dal Partito della rifondazione comunista, dai Comunisti italiani, dai Democratici di sinistra, che raccolga l'essenza di questi documenti, per la verità non tutti identici e che comunque è una critica alle fondamenta di questo modo di agire. Non è possibile che un'istituzione che si vorrebbe tale ma che tale non è, esautori altri momenti che invece avrebbero il diritto e la competenza di decidere su tali materie e svolga un suo consesso, come svolge da anni, prefigurando la possibilità che essi stessi che non hanno alcun diritto possano in qualche modo decidere le sorti dell'umanità. Le mozioni, quindi, puntano a far sì che, quanto meno, si abbia il diritto la legittimità piena che in quel di Genova quelli come me e quelli che ritengono che le cose stiano in questo modo possano esprimersi. Perché se non è così vorrei sentirlo da quest'aula. Sfido quest'aula, sfido un mio collega consigliere a dire che le cose non stanno in questi termini, a dire che quello è un organismo legittimato come qualcuno vorrebbe far credere.

Nel mare magnum delle associazioni che in qualche modo si contrappongono, c'è chi, con il proprio atteggiamento, riconosce una

dignità politica che non c'è. Io non riconosco questa dignità politica, nel senso che si chiede a un organismo che non dovrebbe esistere e che di fatto non esiste, di fare questo o quello. Questo organismo non deve fare altro che prendere atto che non è legittimato a fare alcunché, quindi l'unica cosa che potrebbe fare è quella di non svolgere questo vertice. Questo è ciò che noi, come Rifondazione comunista essenzialmente chiediamo, questo è quello che chiediamo, perché non è possibile confrontarsi con un qualcosa che di fatto non esiste, con un qualcosa che è responsabile primo dei mali dell'umanità e che si mette in testa, in qualche modo, di volerli risolvere, lui che ha determinato la causa iniziale di questi mali.

Noi ci auguriamo che il Consiglio regionale, innanzitutto, riconosca e crei le condizioni per poter far sì che i manifestanti possano arrivare in quel di Genova per esprimere la propria contrarietà e quindi chiediamo, con la nostra mozione, l'adesione del Consiglio regionale delle Marche a questa manifestazione, ma chiediamo fondamentalmente che il Presidente, che la Giunta si facciano parte consapevole nei confronti del Governo italiano perché i manifestanti, che hanno tutto il diritto di farlo, possano innanzitutto arrivare in quel di Genova, in quella Genova che è una città blindata, in quella Genova che si ripartisce a suo di strisce — bianche, gialle, rosse — e per cui non c'è più la possibilità istituzionale garantita, quella sì, dagli artt. 17, 18 e 21 della nostra Costituzione, di manifestare e quindi si possa avere la possibilità di entrare in una Genova libera, quella Genova che è stata liberata tanti anni fa, che è stata oggetto anche di scontri in altri momenti della storia del nostro Paese, ma proprio per garantire una libertà di fondo, quella libertà di fondo che oggi viene negata con l'atteggiamento che si sta tenendo, per garantire a chi non ne ha diritto di poter continuare a fare — consentitemelo — il proprio porco comodo. Noi siamo contrari a questo tipo di atteggiamento, siamo per far sì che la si smetta con un qualcosa di illiberale, quindi di illegittimo, che la si smetta con la possibilità che nessuno ha dato, tanto meno i governi e i parlamenti nazionali, di poter continuare a decidere su cose che non compe-

Questo è quello che chiediamo, questa è la mozione che presentiamo e che ci auguriamo quest'aula approvi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Amati per illustrare la mozione n. 116.

SILVANA AMATI. Cercherò di essere breve, anche perché credo che la sostanza delle questioni legate al G8 sia all'attenzione di tutti da molti giorni.

Voglio motivare come abbiamo costruito la nostra mozione e fare un riferimento che riporta, in apertura, quello che un economista iper liberista, Fukujama, ha detto qualche giorno fa. Fukujama dice "la guerra della povertà è finita: i poveri hanno perso". Questo è il messaggio che il mondo attuale obiettivamente rimanda nella concretezza delle azioni quotidiane.

Siamo convinti che così non debba essere e che quindi sia opportuno un impegno forte delle istituzioni, in particolare dell'istituzione-Regione.

La mozione che abbiamo presentato come gruppo Ds ha una sua storia: nasce dalla volontà di trasferire anche nelle Marche — l'abbiamo fatto anche in altre regioni, l'abbiamo fatto in molte città della nostra regione — il documento proposto dalla Tavola della pace di Assisi. In pratica la nostra mozione riprende in quasi tutti i punti, nella quasi totalità quel documento proprio perché ci siamo voluti fare promotori di quel testo che è stato fortemente condiviso e fortemente unificante, il quale, tra l'altro, dà il senso della necessità di una continuità. Infatti, all'ultimo punto della nostra mozione c'è anche un riferimento al sostegno dell'attività degli enti locali per la pace e alle azioni che questi mettono in campo, compresa la questione della marcia e della nuova Assemblea dell'Onu di popoli. C'è un'ingerenza, una difficoltà, una differenza fra queste discussioni? Penso di no. Io sono convinta che in queste azioni sia importante mantenere un fine comune, anche garantire una continuità.

Molte delle cose che con il suo spirito, con la sua caratteristica personale, con la sua storia raccontava adesso il collega Amagliani, stanno all'origine di come è nato il G8 e di come

la parte potente, ricca del mondo di fatto interviene sul resto.

Non voglio né ripetere né riferire questioni che molti di noi conoscono, e che peraltro non credo in quest'aula sia così sostanzialmente utile ribadire. Voglio riferire quello che c'era domenica scorsa, rispetto a questi punti, in un intervento di Rigoberta Menchù, che peraltro è amica nostra e delle Marche e che abbiamo recentemente incontrato al matrimonio di un nostro amico e collega. Rigoberta dice che la situazione internazionale è sempre più complessa, che nel suo Paese, per esempio, ci si trova ad un'inversione di tendenza così pesante, che le poche libertà rimesse in piedi negli ultimi anni stanno per decadere e che quindi lei ritornerà in Guatemala rischiando di nuovo la vita come anni addietro. Dice anche che è importante manifestare, ma che è importante anche garantire una continuità di impegno. Per esempio, facendo riferimento alla cancellazione del debito che noi tutti chiediamo — lo chiedono la Chiesa, le associazioni cattoliche, tutti i nostri documenti — nel suo intervento c'è un riferimento in più. Lei dice “sono favorevole alla cancellazione totale, ma chiedo anche che ci sia un controllo internazionale su come verranno utilizzati i soldi che non vengono restituiti alla Banca mondiale, perché c'è il rischio che governi totalitari di Paesi poveri continuino a rubare, a vivere nella corruzione, e non è detto che i soldi non usati siano poi effettivamente messi in campo per rilanciare lo sviluppo di quelle regioni”. E' quindi chiaro che molte parole d'ordine vanno poi circostanziate da fatti e vanno perseguite fino in fondo perché non restino dichiarazioni di principio.

Certo il grande movimento di giovani e non solo che abbiamo visto risorgere dietro la vicenda del G8, è un movimento di protesta in larghissima parte costituito da idee di pacifismo, di volontà, di condivisione e non di violenza che comunque noi rigettiamo e che anche nel nostro documento respingiamo. Infatti nella proposta di risoluzione firmata da tutti i consiglieri di maggioranza e da tutti i gruppi di maggioranza che consegnerò, c'è il riferimento anche a questo dato, al fatto che ci deve essere garantito il diritto costituzionale di manifestare liberamente, in modo pacifico e non violento.

Credo quindi che questo grande movimento che si è riattivato è un valore, quindi l'appoggio del Consiglio regionale, l'impegno delle istituzioni al massimo livello, il riconoscere queste realtà che stanno nascendo anche dal territorio credo che sia un elemento in più per sperare che nel nostro Paese ci sia una ripresa della vita democratica che nell'ultimo periodo abbiamo visto, soprattutto per quanto riguarda i giovani, molto meno vivace.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Procaccini per illustrare la propria mozione.

CESARE PROCACCINI. Signor Presidente, colleghi consiglieri. L'impegnativa discussione che il Consiglio affronta questa sera ha una veste di concretezza che forse sfugge ad una riflessione che invece si incentra tutta su aspetti più spettacolari che di conseguenza per i popoli del mondo. Infatti l'accentuazione delle differenze e lo strapotere della cosiddetta globalizzazione in realtà non hanno motivazioni di tipo tecnico riferite ai flussi finanziari o a scelte dei singoli diverse. La globalizzazione capitalistica ha una data ben precisa: quella da dieci anni a questa parte, in cui la dissoluzione dei Paesi socialisti ha portato al nuovo ordine, o disordine, mondiale di cui oggi i frutti sono anche quelli della globalizzazione. Noi comunisti italiani contestiamo questo tipo di globalizzazione e non la globalizzazione in sé che, anzi, è un concetto rivoluzionario, internazionalista, di cui già Marx parlava ne *Il Manifesto* definendola come questione centrale nel 1848. Rispetto a questo fenomeno della globalizzazione dobbiamo avere un approccio di tipo politico e le reazioni debbono essere politiche e non di tipo emotivo. Opporsi a questo processo con episodiche manifestazioni, seppur significative, è voler fermare il ciclo delle stagioni, come ha detto il presidente Mandela. Occorre in qualche modo introdurre nella riflessione più complessiva istituzionale e sociale un nuovo concetto. Noi vorremmo portare anche da questa aula un approccio diverso, originale, perché secondo noi una risposta va data in termini nuovi e inediti in questo mondo della globalizzazione, e questa risposta non può venire da un singolo partito, seppur grande, o

da associazioni, seppur grandi o grandissime ma da una nuova discussione sulle questioni internazionali, sul nuovo ordine, di tutte le forze democratiche ed in primo luogo di chi come noi, nel mondo, è rimasto anticapitalista senza per questo cadere nella deriva estremista a massimalista. Una discussione che partendo dalla critica a questo ordine, o meglio disordine, mondiale indichi come stare nella globalizzazione, come governare questi processi, perché secondo noi è una sciocchezza delegare solo alla piazza la risoluzione della globalizzazione capitalistica e al tempo stesso è illusorio pensare solo ad una risoluzione di tipo istituzionale, anzi proprio la risoluzione istituzionale appare oggi improbabile e improponibile per diversi motivi. In primo luogo perché il concetto di G8 assume anche connotati di tipo molto conservatore e addirittura reazionario, perché già nella forma esautora le Nazioni Unite, esclude Paesi importanti ed importantissimi dal punto di vista demografico e politico come la Cina e l'India, ma tutti gli altri Paesi del mondo, soprattutto quelli del Terzo Mondo ed anche Paesi che difendono, come Cuba e come il Vietnam, forme originali, non omologate di società che guardano ad un mondo diverso. Ma è illusorio pensare ad una risoluzione tutta istituzionale, anche perché dentro i governi — vediamo oggi la differenza dei governi di destra e di sinistra, di centro-destra e di centro-sinistra — del mondo e dell'Europa le forze progressiste e di sinistra, tanto più quelle comuniste sono presenti dentro i governi stessi o sono presenti in alcune forme minoritarie e in alcuni casi residuali. Pertanto bisogna riconiugare i grandi movimenti di massa ad una azione del tipo istituzionale, in primo luogo delle forze progressiste in modo che siano rappresentanti di un conflitto e della risoluzione del conflitto stesso.

La globalizzazione capitalista ha portato nelle cifre, e non nelle parole virtuali che lasciano il tempo che trovano, la crescita del divario tra Paesi poveri e Paesi ricchi. Dentro alcuni Paesi sono accentuati i flussi migratori, la povertà è aumentata, sono aumentate le malattie ed è in atto una vera e propria politica di rapina delle risorse e dell'assetto del territorio. L'assetto capitalistico uscito dalla dissoluzione dei

Paesi socialisti e dalla fine dell'Urss che al di là delle critiche di merito costituiva un contrappeso democratico e popolare rispetto al governo mondiale dell'imperialismo, spinge l'imperialismo stesso e le forme capitalistiche ad esso collegate dentro gli stessi assetti e le stesse alleanze internazionali a rincorse militari, a guerre per ragioni economiche ma anche di gendarmeria internazionale.

Le privazioni sono all'ordine del giorno per quanto riguarda l'alimentazione. Il direttore generale della Fao ha rilevato qualche giorno fa che 800 milioni di persone sono sotto la soglia di sopravvivenza. Infatti solo una minoranza del mondo, oggi rappresentata dal cosiddetto G8 ha una alimentazione stabile e duratura.

In definitiva sono falliti anche gli obiettivi del *summit* mondiale del 1996 che prevedevano il dimezzamento, entro il 2015, del numero di affamati. Infatti, se dovesse proseguire, come prosegue, questa soglia di povertà, nel 2015 saremo con una quota di affamati intorno ai 600 milioni. La vittoria del capitalismo dopo la caduta del muro e dopo la sbornia seguita alla caduta del muro anche dentro la sinistra, ha portato non solo alla risoluzione dei problemi dell'umanità, ma se possibile li ha accentuati.

Noi non siamo qui a fare un'analisi della situazione di tipo nostalgico, tuttavia osservatori politici neutrali come il Papa, che non può essere tacciato di bolscevismo, hanno dichiarato che il mondo è molto peggiorato. Non solo oggi il capitalismo reale genera quello che genera, ma in qualche modo intensifica il suo dominio attraverso l'instaurazione di vere e proprie guerre. Infatti, dopo mezzo secolo nel cuore dell'Europa e nel Medio Oriente e in Asia sono scoppiate vere e proprie guerre proprio per questi motivi.

La risoluzione deve quindi essere vista su scala mondiale e non nei singoli Paesi. Da questo punto di vista i governi democratici come quello di centro-sinistra della precedente legislatura, con una presenza esigua, una pattuglia se volete, di Comunisti italiani, approvò una legge che oggi sembra rivoluzionaria se guardiamo allo scenario: una tassa sui movimenti di capitale. Una legge che doveva obbligare i governi alla cancellazione del debito dei

Paesi poveri. E' questo, colleghi consiglieri, il vero problema: la cancellazione del debito dei Paesi poveri.

Proprio in conseguenza di ciò il nostro gruppo, i nostri parlamentari stanno chiedendo in queste ore di attuare quella legge, in particolare l'art. 7 che impone al Governo di richiedere alla Corte internazionale un parere che stabilisca e verifichi se esistano le compatibilità tra le attuali risorse internazionali che regolano e disciplinano il credito accumulato dai Paesi ricchi e le condizioni di vita dei Paesi poveri.

Ormai si sono determinate condizioni non già di normali rapporti tra diversi Paesi, chi richiede e chi riceve il debito e chi ha il debito, ma siamo nelle condizioni di Paesi debitori e Paesi usurari.

Noi abbiamo scritto nella nostra mozione che gli organismi della Regione Marche, le sue rappresentanze istituzionali, nelle forme che il Consiglio vorrà determinare partecipino a questo forum, alle manifestazioni pacifiche, perché noi appoggiamo tutte le manifestazioni pacifiche. E la presenza significativa di un consesso importante come le Marche potrebbe sostenere ed isolare quelle forme estremistiche che ci sono. Non abbiamo visto traccia di questa impostazione nelle altre mozioni. Vogliamo dire con chiarezza che la ricerca sistematica dello scontro non ha nulla a che vedere non dico con la teoria ma neanche con la prassi politica dei comunisti nel mondo, non hanno nulla a che vedere né con il marxismo né con altre forme rivoluzionarie democratiche, ma rappresentano, se ci è consentita questa analisi, una concezione piccolo-borghese. Noi attacchiamo da sinistra quelle posizioni, perché provocano solo danni al movimento operaio, poiché ogni volta che si compiono gli assalti alle vetrine e si verifica uno scontro con la polizia il popolo, la gente, il sentire comune non parla di ciò di cui si dovrebbe parlare ma di quegli atti: la sinistra perde voti e i lavoratori sono più deboli.

Questo va detto con molta chiarezza, perché se così facessero tutte le forze democratiche di sinistra, anche quel movimento grande e grandissimo, di quel popolo che ha posto all'attenzione i problemi della globalizzazione sarebbe più forte.

Mi auguro che da queste considerazioni

si possa trarre una risoluzione unitaria per dare più forza ad una voce significativa come quella del Consiglio regionale delle Marche.

PRESIDENTE. Ha la parola il Vicepresidente Grandinetti.

FABRIZIO GRANDINETTI. Questa è l'occasione, oltre che di illustrare la risoluzione del gruppo di Forza Italia, anche di parlare e riflettere brevemente sulle affermazioni che i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto.

Qualche mese fa sul giornale *Il Consiglio* feci un articolo che parlò proprio di questi problemi: le mie perplessità sulla globalizzazione come è stata portata avanti fino ad ora e specialmente il fatto che sia un problema scaturito da fattori economici e non governato dalla politica.

Affermo anche — oggi si parla molto di questi problemi e sono sicuro che i mass-media e il G8 di Genova suscitando il problema hanno reso sensibile questo argomento a tutti i cittadini a livello europeo e mondiale — che innanzitutto non si può fermare il progresso, perché la società bucolica è affascinante e romantica, ma vivere nelle caverne vuol dire anche povertà, freddo e malattie, quindi la globalizzazione intesa come fatto di progresso è importante. Non si può certamente abbattere la globalizzazione, la mondializzazione ma c'è da governarla sotto il profilo politico, perché se finiamo in mano a delle forze esclusivamente economiche senza che i politici riescano a temperare questo fenomeno così importante, veramente sarebbero guai rispetto ai Paesi poveri e rispetto alla solidarietà e ai più deboli.

Proponiamo una risoluzione che riteniamo possa essere sottoscritta da tutti, nella quale parliamo, anzitutto, del G8. Il collega Amagliani prima ha detto che non ha dignità politica. Io ritengo che otto grandi che si riuniscono e cercano di fare operando per il bene abbiano dignità politica. Quello che mi interessa è la finalizzazione dell'incontro.

Si è parlato degli assetti del dopoguerra. Questi assetti del dopoguerra sono stati dati dalle nazioni che hanno sconfitto il fenomeno nazista e poi hanno sconfitto subito dopo — faccio riferimento al collega Procaccini che ha

definito una disgrazia la caduta del muro di Berlino — il comunismo che secondo molti è stato l'inizio della libertà, e vediamo quanti problemi ci sono al di là del muro di Berlino, ancora: c'è tanta povertà, tanta miseria. Quindi questa cristallizzazione del mondo, questo equilibrio apparente era povertà e veramente illiberalità per molta parte del mondo e dell'Europa.

Non è vero che a Genova si incontrano nazioni che non hanno dignità politica, si incontrano nazioni che debbono evitare quello che il consigliere Amagliani ha detto e che secondo me è sfuggito a molti che non conoscono la storia recente della nostra nazione. Ci sono state altre lotte, consigliere Amagliani, oltre alla lotta che c'è stata contro il Governo quando i portuali andarono all'assalto delle forze dell'ordine e fecero saltare un Governo legittimo, forse discutibile per molti, il Governo di Fernando Tambroni. "Altre lotte" voleva dire quell'assalto alle forze dell'ordine con gli uncini, con ferite ai carabinieri a cavallo. (*Interruzione del consigliere Procaccini*). C'è stato di tutto. Io ti sto parlando pacatamente, sto facendo riflessioni pacate. Penso che il fatto storico a cui ti riferivi fosse questo: è liberale quando avviene da parte mia, è illiberale quando avviene da parte degli altri. Diciamo allora che il G8 deve essere un momento per manifestare con tutta la libertà possibile, non per aggredire le forze dell'ordine, perché in tutto questo si potrebbe innestare qualche cosa che trovi il martire che dovremmo poi enunciare per tanto tempo contro la globalizzazione.

Io ho scritto già alcuni mesi fa, quando nessuno ne parlava, che la globalizzazione ha delle parti negative e il popolo di Seattle ha mille ragioni nel contestare tante cose, quindi cerchiamo di isolare, da parte del Governo e delle forze dell'ordine, ma da parte anche dei manifestanti, tutte le persone che si vanno a innestare lì per creare disordini, perché una minoranza cercherà il martire per poi colpire questa famosa globalizzazione, ma più che altro per colpire politicamente queste democrazie che poi sono le democrazie che hanno fatto la storia di liberazione cinquant'anni fa.

Si incontrano a Genova, e sicuramente quando Silvana Amati afferma, riferendo una

frase di Rigoberta Menchù, che ci sono dei pericoli nell'azzeramento del debito dei Paesi poveri, ha ragione, è una cosa che condivido in pieno. Non sapevo che Rigoberta Menchù l'aveva detto, poi ho avuto il piacere personalmente di conoscerla nella precedente legislatura, è una donna che ha lottato contro tante angherie nell'America del sud. Dico che questa è una riflessione giusta: noi siamo per l'azzeramento del debito dei Paesi poveri e questo è stato dichiarato dal presidente del Consiglio al Papa, so che porterà avanti questa cosa. Bisogna prestare molta attenzione a quello che dice Rigoberta Menchù, perché dobbiamo richiedere, in cambio dell'azzeramento del debito, la democrazia a quei Paesi che attuano la repressione. E' successo che qualche tempo fa l'azzeramento del debito ad un Paese povero, senza fare il nome, ha significato che il padrone di questo Stato ha comprato dieci auto di grossa cilindrata, magari dieci Ferrari. Quindi, bisogna stare molto attenti quando si va ad attuare questa cosa sacrosanta verso i Paesi poveri.

Noi proponiamo anche che sia evitata la violenza a Genova e siano portate avanti delle manifestazioni per esempio sui cibi transgenici, sui problemi ambientali, perché qui non c'è solo il popolo della sinistra, c'è il popolo cattolico, c'è il popolo ambientalista, c'è il popolo di centro-destra che manifesta ed è sensibile, molto sensibile a questi problemi senza politicizzarli ma facendone dei problemi la cui risoluzione deve andare a beneficio dell'umanità tutta.

La proposta che noi facciamo, senza ripetere quanto detto dai colleghi, che il capitalismo non è una cosa orribile, ma una cosa che va portata a beneficio dei più, ma la diramazione di capitalismo fallita è quella di Stato, quella dell'applicazione economica del comunismo e di "nonno Marx" che ho sentito prima nominare dal collega Procaccini che stimo molto ma di cui non condivido certe analisi, e questo è permesso tra avversari che si stimano.

La nostra proposta, molto semplice, è che il vertice si svolga per ascoltare tutte le forze, quelle economiche, quelle sociali, quelle politiche e che anche i capi di Stato cerchino di dialogare, magari accogliendo le delegazioni di manifestanti, le delegazioni che hanno intenzione di parlare di problemi importanti. Sareb-

be un indice di avvicinamento alla gente. Mi pare che il Governo italiano questo l'abbia attuato con il ministro degli interni, con il ministro degli esteri, anche con i contatti con le forze dell'ordine.

Che la globalizzazione non sia quindi dettata da regole economiche e da progetto d'impresa solamente, ma sia a beneficio di tutti, dei Paesi poveri rispetto ai diritti dei più deboli, anche attraverso una globalizzazione che sia regolata e temperata dalla politica che sempre deve intervenire, in questo caso non lasciando un libero mercato internazionale che per forza di cose è partito da pochi anni e ha ancora tante disfunzioni.

Sia annullato il debito estero, come ha già proposto il presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, con gli accorgimenti di cui parlavo prima e di cui ha parlato anche la collega Amati riportando le dichiarazioni del Premio Nobel Menchù. Però queste risorse siano destinate non all'acquisto di auto di grossa cilindrata da parte di qualche tirannello, ma ai servizi sanitari, all'istruzione, alla riqualificazione istituzionale soprattutto nei Paesi dittatoriali dove non ci sono regole democratiche.

Siano prese decisioni concrete anche rispetto alla lotta alle tante malattie che ci sono in questi Paesi, tra cui l'Aids che penso sia all'ordine del giorno del G8.

Non vediamo, quindi il G8 come una riunione di otto persone che vogliono opprimere il mondo, ma vediamo una riunione di otto grandi che hanno l'interesse, financo politico, che i Paesi poveri non debbano subire un'invasione dei Paesi ricchi, perché i Paesi ricchi hanno tutto l'interesse affinché i Paesi poveri possano stare sempre meglio, senza creare problemi di destabilizzazione.

Detto questo, tutti quelli che hanno sollecitato il problema, compreso, nel suo piccolo, il sottoscritto che qualche mese fa queste cose le ha scritte, può darsi anche contro certe tendenze di allora, ritengono che ci debba essere grande solidarietà a livello nazionale — c'è il problema della terza e quarta età di cui si parla poco, mentre si parla tanto di sanità e di grandi macchinari — e chi ha visitato quei Paesi e conosce le situazioni dei bambini, delle perso-

ne che non hanno veramente da mangiare tutto questo non può che dividerlo. Penso che queste nazioni possano risolvere, ben pungolate, questi problemi. Attenzione però ai moti di piazza che creano una reazione nell'opinione pubblica che non è mai favorevole a queste cose e finiscono per diminuire la sensibilità a questi problemi dell'opinione pubblica opulenta, quella dei Paesi europei e del Paese-Italia e di altri Paesi a livello europeo e mondiale.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Trenta.

UMBERTO TRENTA. Cari colleghe e colleghi, credo che, come sempre, si tenti di fare una magnificenza del soliloquio del singolo consigliere. Il problema va affrontato vivendo certe realtà. La sigla "G8", "G7", "G20" o "G30" la possiamo riportare anche all'interno del Consiglio regionale, con la diversità dei gruppi, ma una conoscenza profonda di chi soffre veramente, se non entriamo nel merito delle questioni vere, non l'avremo mai, nemmeno da parte di una Chiesa distratta fino a che, alla vigilia, un prelado come Tettamanzi ci fa la morale. Io sono cattolico, cristiano, quindi mi rifaccio alle dieci regole cristiane.

All'amico Marco Amagliani e all'amico Procaccini rispondo così: quando noi sfilavamo a Nizza e c'era il popolo di Seattle, io e te Marco, insieme al consigliere Castelli ci trovammo accerchiati da simpatici ragazzi... (*Interruzione*). Noi rappresentavamo l'istituzione democraticamente eletta e rappresentativa, comunque, di una Regione che fa parte di quelle nazioni. Quando questo popolo simpatico così vivo, così colorito, così colorato ci ha mostrato il deretano, il mio pensiero è stato questo: "ne ho visti di migliori". Però ho accettato questo fatto, quindi ho chiesto la tua mediazione, dicendoti "Marco, di loro che noi siamo con Rifondazione comunista", nel senso che eravamo accompagnati da te.

GILBERTO GASPERI. Avevate paura... Io sono l'unico che subisce le rapine e non trema.

UMBERTO TRENTA. La paura fa parte della sensibilità dell'animo umano, e in questo

momento ho paura perché qui è in crisi la coscienza dell'uomo. Noi parliamo e cerchiamo di dare un esempio anche in questo Consiglio regionale. Caro Giuseppe Ricci, tu che hai le mie stesse origini cristiane cerca di capirmi, perché tu fai parte di quella maggioranza passata che con Amato ci portò al G8. Il problema di Amato non è stato quello successivo di dire "è giusto a Genova, non è giusto a Genova", ma comunque di presenziare a quel G8 e sicuramente erra qualcosa che oggi noi, in maniera stridente dobbiamo valutare.

Il G8 non è altro che il passaggio epocale della democrazia verso la plutocrazia, perché se questi sono gli otto ricchi, significa che c'è gente che ci dà delle regole che potrebbero non essere accettate da noi, perché queste regole vengono dettate dall'economia e basta. L'economia si regola con una moneta forte che ti strozza: qualcuno ha parlato di Stato usuraio, ma non è questo; è la regola che noi dobbiamo accettare e condividere perché ci viene imposta. Noi consiglieri regionali facciamo un gesto di vera carità, perché di questo dobbiamo parlare, cioè i poveri sono di più e il G8 non creerà più poveri, renderà sicuramente più ricchi alcuni Stati ma avrà sempre bisogno di alcuni mercati. Quindi questo chiassoso occidente deve riflettersi nella profondità del resto del mondo, perché chi chiede aiuto è chi muore.

Quanti bimbi nell'Africa muoiono? C'è questo Aids che oggi si affaccia anche in Europa e ci terrorizza, perché noi dei Paesi dell'opulenza e del benessere abbiamo questi problemi. Capisco, Giuseppe Ricci, perché tu sorridi, perché dici "in fondo questa cosa non ci tocca più di tanto", ma non è così. Nella morale e nell'etica io propongo una risoluzione unitaria su questo problema e dico: uno stipendio di ciascun consigliere regionale vada per la risoluzione di un problema minimale che potrebbe essere un progetto per salvare vite umane. Che cosa succede a noi, qualche difficoltà? Parliamo in maniera concreta, non parliamo del G8 come di qualcosa che sta a Genova. Il G8 è solo un accordo economico, non dà regole morali, quindi è giusto che Milosevic dica alla Corte de L'Aja "non riconosco le vostre regole". L'Italia forniva le armi insieme a tanti altri Stati.

GILBERTO GASPERI. Ci dicano, però, di "Telecom Serbia".

UMBERTO TRENTA. Parliamo di "Telecom Serbia", ma la matrice è sempre quella, l'*affaire*, chi lo fa lo fa e chi sta al governo è assoggettato a regole che appartengono a regole dei mercati forti. E' qui il problema, non c'è differenza fra quello che pensano Marco Amagliani, Cesare Procaccini, Martoni e l'amico Gasperi. In fondo, quello che ci preoccupa non è il colore, fra l'altro bisogna anche stabilire chi sta a sinistra e chi sta a destra, oggi, perché quando la politica la fa il mercato noi siamo fuori mercato, perché siamo uomini che portano avanti i valori.

Quali sono i valori? Valori assoluti e valori relativi. Non devi essere distratto, Presidente Ricci, perché io sono stufo di questo Consiglio regionale dove facciamo solo chiacchiere e carte, quindi vi chiedo un impegno vero: siete disposti a un atto di coerenza, di morale e di etica, a mettere in discussione voi stessi e noi stessi e a mettere a disposizione un nostro stipendio per risolvere un problema soltanto, magari di bambini dell'Africa che muoiono di piaghe virulente? Chiediamo, in una risoluzione, che lo Stato italiano faccia altrettanto con i deputati e i senatori e vedrete che riusciremo a trovare una-tantum, una volta l'anno, quei fondi necessari a risolvere almeno un progetto. Questo dovrebbe essere il messaggio da dare allo Ior del Vaticano, questo il messaggio vero che dovremo dare noi che parliamo di regole, quando noi stessi non riusciamo poi a vivere in queste regole.

Stiamo preparandoci a licenziare, mi auguro presto, una proposta di legge che riguarda la cultura della pace, dei diritti umani ecc. Io non discuto sul riconoscimento o meno di Gorbaciov come uomo politico, né come politico, né come Nobel, né come niente, però è qualcuno che rappresenta un premio che qualcuno gli ha dato, un Nobel per la pace, d'accordo Luciano Agostini? Vedo che con sorriso lui approva: questo ci fa capire che noi parliamo di gente che muore di fame e c'è gente che ride mentre un collega consigliere parla e cerca di richiamare l'attenzione su un problema vero, quello dell'uomo al centro di questo sistema.

E allora, siamo disposti a quello che vi ho detto? Facciamo una sola mozione del Consiglio regionale, che rechi qualcosa di suo, di vero, di tangibile e di concreto e torniamo alle cose assolute anziché al relativo che, come sempre, qui ci accompagna. E' un Consiglio distratto, se chiedessi la verifica del numero legale non ci sarebbe. Parliamo di G8, di G9: parliamo di noi all'interno di queste cose, ma parliamone come padri, come uomini che rappresentano istituzioni. Giuseppe Ricci, queste cose ti dovrebbero turbare più che altri, perché Marco Amagliani aveva difficoltà a sfilare con lo stendardo della Regione, io no. Lui era con il popolo di Seattle, e io dicevo "sono, in alcuni casi, con quello che loro dicono, ma l'istituzione dobbiamo rappresentarla, altrimenti questa è una scampagnata". Quindi torniamo alle cose assolute. E' solo una questione di lealtà con noi stessi, e allora il nostro mandato avrebbe un significato.

PRESIDENTE. Grazie, collega Trenta, anche per i richiami alla coscienza individuale. Ha la parola il consigliere Novelli.

ROBERTO NOVELLI. Credo che sia condivisibile la preoccupazione di qualcuno, del consigliere Procaccini in particolare, circa l'eventualità che il disagio che il fenomeno della globalizzazione impone a tanti, possa trascinare in una reazione irrazionale, violenta, perché il disagio esplose quando non si riesce a trovare risposte culturalmente adeguate a problemi di difficile misurazione. Mi sembra che queste prime battute di un dibattito distratto ma non irrilevante del Consiglio regionale, dimostrino in qualche misura come tutti noi affrontiamo le problematiche del XXI secolo con strumenti generalmente del XX secolo — in qualche lodevole eccezione profondamente radicati nelle teorie del XIX — e di fronte alla inadeguatezza di queste risposte chi avverte il problema esplose e può spaccare qualche vetrina.

Dispiace, perché la grande confusione che si fa in termini di G8 e globalizzazione rispetto a quella che fu la protesta di Seattle dimostra che si è perso un po' il percorso.

Il consigliere Amagliani ha detto che il

G8 non ha nessuna valenza istituzionale di relazione internazionale, il che in parte è vero ammesso che si possa dare una valenza culturale alle istituzioni internazionali. Tuttavia, al di là della istituzionalizzazione della sede, che le nazioni più potenti del mondo si siano incontrate in questa o in quell'occasione è indubbio: un grande G5 fu fatto a Postdam dopo la guerra. Poi, furono fatti a Berlino nel 1881, a Versailles... Che le nazioni potenti si incontrino in quanto tali è dato giusto o ingiusto ma non sorprendente.

Il dato rivoluzionario avverso cui è esplosa la protesta a Seattle è duplice. A Seattle non erra il G8 che si riuniva, era il WTO. Il WTO è struttura tecnicamente non nazionale, perché è partecipata addirittura da organizzazioni private, ma che, in quanto partecipata anche dagli Stati ha il potere di infliggere sanzioni economiche agli Stati sovrani, di decretare embarghi e di provocare in maniera indiretta guerre. Allora sì che è comprensibile la protesta contro la fine del principio di sovranità nazionale, che per me, come consigliere di Alleanza nazionale è sacro, e al tempo stesso l'affermazione del primato dell'economia sulla politica. La cosa giusta che ha detto il collega Trenta è che va riportato l'uomo al centro del sistema.

Viceversa, se si parla di contestare il primato dell'economia sulla politica e di ribadire il rischio della sovranità nazionale che è intaccata non solo dal WTO ma anche dai tribunali internazionali, anche dalle strutture internazionali che non hanno una base di diritto internazionale — sono solo contatti fra Stati, patti diplomatici fra Stati — la globalizzazione non è un problema di valore ma un problema di prospettiva. Che il mondo ha delle dinamiche che ormai sono internazionali e transnazionali è dato difficilmente negabile; il buco nell'ozono non avviene rispettando i confini statali. Tuttavia, che le risposte vengano date non nell'ambito dei confini statali ma nell'ambito delle legittime istituzioni degli Stati e non dalle scrivanie di potenti che non rispondono ai loro elettori ma ai loro azionisti, non rispondono ai loro amministratori ma ai loro consigli di amministrazione, allora sì, ed è comprensibile che a Seattle fossero a protestare non una certa sinistra buonista che difende il globalismo buono

in contrapposizione a quello cattivo, ma fosse-
ro a protestare tutti: i tradizionalisti, i verdi, il
Klux Klux Klan, tutti dicendo, da diverse posi-
zioni, della necessità di affermare il primato
della politica — la mia, la vostra, la loro —
rispetto a un'affermazione meramente mercan-
tile e meramente economicistica.

Quando poi vedo che da quel tipo di
contestazione si scende a una valutazione sul
fatto che dei governi si riuniscano, la preoccupa-
zione che si sia perso un po' il percorso e si
voglia riportare un dibattito tutto guardante al
XXI secolo... Quando il consigliere Procaccini
dice "Marx era internazionalista" dice una cosa
assolutamente vera. La Scuola di Francoforte
— Habermas, Orkheimer — teorizzò addirittura
che il comunismo, in quanto internazionalista,
era la prima multinazionale ad avere assunto il
controllo dello Stato, ipotizzando che dopo del
comunismo sarebbe toccato alla Coca-Cola.
Che esista un problema di tutti gli
internazionalismi contro tutte le sovranità na-
zionali è cosa che questa parte politica afferma
da decenni, lo ha affermato inascoltata per
decenni. Ora c'è una generazione di scrittori
non inquadrabili nella dialettica destra-sinistra,
perché Noam Chomsky che oggi è uno dei
mâitre à penser della contestazione di Seattle,
fu uno dei primi letterati di cultura israelita a
contestare la criminalizzazione del pensiero
dei fascismi rivoluzionari del periodo delle due
guerre.

Il fatto che un Rifkin scriva cose angolari
sul fenomeno del WTO in una lettura difficil-
mente inquadrabile in termini di globalizzazione
buona o cattiva, dimostra che la lettura del
problema "gestione transnazionale dei proble-
mi e governo mondiale dell'economia che im-
pone agli Stati"... Perché io non temo che i
governanti del G8 decidano anche per altri,
temo che i governanti del G8 siano ridotti a
stanza di ratifica di decisioni di altri livelli e di
altre strutture non appartenenti alla politica e
che noi, contestando il G8 in quanto struttura
politica non facciamo altro che distrarre l'at-
tenzione di un'opinione pubblica che dopo
decenni di distrazione sembrava avere inqua-
drato il problema, su questioni marginali. Per-
ché andare a dire che c'è una globalizzazione
buona dell'Onu a fronte di una globalizzazione

cattiva dei governi eletti, è cosa di cui potrem-
mo parlare per mille anni, se per esempio è
concettualmente sostenibile che una struttura
in cui il Ruanda ha lo stesso potere decisionale
del Giappone, può politicamente e democraticamente
ritenersi adeguata a governare i proble-
mi del pianeta. Allora credo che la
riaffermazione dei principi sia giusta; la ricadu-
ta in temi politici forse di basso profilo può
tarpare le ali a questo tipo di contestazione.

Ho seguito con molta attenzione l'inter-
vento di Amagliani e posso capire che nella
polemica politica il riferimento a Genova —
che anch'io ho interpretato come un riferimen-
to alla manifestazione popolare che portò alla
caduta del Governo Tambroni — può sembra-
re, da una certa lettura un momento di vittoria
politica, in termini culturali si è trattato di un
Governo democraticamente eletto che ha tro-
vato la sua fine negli scontri di piazza, nelle
manifestazioni popolari: non è un progresso
della democrazia. Così come non sarebbe un
progresso della democrazia legittimare il con-
cetto che interlocutori dei Governi eletti del G8
sono le tute bianche. Cioè una protesta non
organizzata, non propositiva di altro ma la
contestazione, legittimando quello che ha af-
fermato il Vicepresidente Grandinetti che mi
ha colpito dicendo "sì, noi vogliamo cancellare
il debito, siamo per i diritti dei Paesi più poveri,
però non possiamo negare il progresso senza del
quale c'è miseria, c'è fame, c'è povertà". Oc-
correrà che qualcuno mi spieghi per quale mo-
tivo questo mondo che ha raggiunto livelli di
progresso non immaginabili pochi decenni fa,
ha comunque più povertà, più miseria e più
fame di tutte le ere precedenti assommate. Per
l'assurdo concetto che abbiamo finalmente un
mondo in cui si produce grano per tutti, ma i tre
quarti vengono destinati all'alimentazione ani-
male anziché umana, non è che il progresso
risolve il problema, ma non si riescono a
enucleare gli strumenti per riportare il progres-
so in una sfera di controllo politico.

E allora, brutto il G8, non piace "8", non
è numero perfetto... Il problema non è che si
parlino i governi, il problema è evitare che il
dibattito dei governi venga stritolato nel letto di
procuste del governo dell'economia sulla poli-
tica.

Non ho letto la proposta di risoluzione preannunciata dai colleghi di Forza Italia, ma mi piacerebbe che fosse possibile risolvere il problema dello squilibrio fra nord e sud del mondo con un azzeramento dell'attuale debito consolidato dei Paesi poveri. Il problema non è — e l'ha detto bene il già vescovo di Ancona Tettamanzi — il debito che si è creato, è il meccanismo del debito. Non credo che aderirei alla proposta del collega Trenta di donare una indennità per qualche meritevole azione benefica nel mondo, non per motivi anonari o di parsimonia personale, ma perché, in genere la carità è cosa che si fa vergognandosene, senza ostentazione, ma anzi con la consapevolezza che si dimostra una situazione di privilegio che sarebbe opportuno non dimostrare. Oltretutto io non credo che si possa risolvere, con il meccanismo della carità, il problema dell'impoverimento del mondo, altrimenti dovrei dare atto che il WTO e il Fondo monetario internazionale faranno carità in misura mille volte superiore a quello che tutto noi potremmo fare, però dopo aver fatto questa elargizione caritatevole il Fondo monetario internazionale sarà la causa dell'impoverimento dei popoli. Allora non basta cancellare il debito, occorre porsi il problema del meccanismo della distruzione degli strumenti dell'indebitamento, altrimenti la cancellazione del debito come proposta in termini culturali degni del proscenio, cioè il Festival di San Remo, da alcuni, altro non sarebbe che uno strumento per cancellare il debito di oggi, addossando il costo dei profitti enormi delle banche d'affari sui contribuenti dei Paesi industrializzati, ma al tempo stesso mantenendo lo strumento che avrebbe fatto sì che fra tre anni, fra cinque anni quelle nazioni sarebbero ancora indebitate, finché non si cancella lo strumento del FMI e dei diritti di prelievo.

Per questo concludo dicendo che ho visto la proposta di risoluzione della sinistra che non condivido per i motivi esposti. Se quella di Forza Italia manterrà l'impostazione caritatevole e pauperista che mi è sembrato di vedere, mi sentirò in dovere, per il nulla che vale, se non per la coscienza propria, a futura memoria, di presentare una proposta di risoluzione nostra in cui identificherei gli aspetti fondamentali nella

riaffermazione del primato della politica sull'economia e della sovranità nazionale e dell'identità dei popoli rispetto a meccanismi di controllo sovratransnazionali, ribadendo il diritto di ognuno a manifestare le proprie idee nella sicurezza dell'incolumità e delle cose e nel rispetto delle istituzioni liberamente elette, perché un governo vicino a chi oggi contesta il G8 ha indetto questa sessione che può essere criticabile, ma che comunque è un impegno internazionale e va rispettata oggi quanto è da rispettare il diritto costituzionale a manifestare in difesa delle proprie opinioni e idee.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Andrea Ricci.

ANDREA RICCI. "Attenzione ai moti di piazza", arringava il consigliere Grandinetti e insieme a lui tante altre voci che in questi giorni si son levate a stigmatizzare in anticipo possibili incidenti, scontri e atti violenti che a Genova possono verificarsi. Ma dove sta la violenza, vorrei chiedere al consigliere Grandinetti e agli altri che come lui in questi giorni alzano queste voci di allarme? La violenza non sta forse in un mondo dove la concentrazione della ricchezza nelle mani di un pugno di multinazionali ha raggiunto livelli abnormi e sconosciuti, fino ad oggi, nella storia dell'umanità e dall'altro lato un mondo dove i quattro quinti dell'umanità vivono in condizione di miseria, dove centinaia e centinaia di milioni di persone soffrono quotidianamente la fame, dove decine di milioni di bambini sono costretti a lavorare per le grandi multinazionali occidentali 12, 14, 16 ore al giorno e sono ridotti in schiavitù? In un mondo dove si nega il diritto ai popoli del sud di curarsi delle malattie curabili perché non hanno i soldi per pagare i brevetti alle multinazionali farmaceutiche e gli viene impedito di produrre in proprio i farmaci salvavita? Dove sta la violenza se non in un mondo, in un sistema economico, in un meccanismo di accumulazione di capitale che distrugge per sempre le risorse naturali e ambientali in maniera irreversibile, del pianeta, compromettendo il futuro e la vita delle prossime generazioni? Dove sta la violenza?

I moti di piazza, caro Grandinetti e cari

benpensanti, continueranno fino a travolgerci, se il mondo, se il sistema economico, se i meccanismi di accumulazione di ricchezza on muteranno di segno, se non si procederà alla costruzione di un mondo diverso. “Un mondo diverso è possibile”, è questo lo slogan del “Genoa Social Forum”, è questo lo slogan che ha accomunato il movimento antiglobalizzazione da Seattle a Genova, passando per tante e tante manifestazioni e per la costruzione di una piattaforma programmatica concreta, alternativa all’attuale ordine mondiale.

Noi, in questi giorni abbiamo assistito, in Italia, a due proposte invereconde, che esponenti del Governo e della maggioranza hanno avanzato. Il ministro Bossi proprio in questi giorni ha affermato la necessità di obbligare i lavoratori immigrati a contratti a termine, impedendo ai lavoratori stranieri di avere contratti a tempo indeterminato nel nostro Paese. E lo sapete — certamente lo sapete — perché ha fatto questa proposta? Come l’ha motivata? L’ha motivata dicendo che le esigenze della concorrenza e della competizione, oggi, richiedono la massima flessibilità del lavoro e che quindi è necessario che quanto meno i lavoratori immigrati possano essere cacciati immediatamente non appena non sono più profittevoli per le aziende e per le imprese, e in questo modo si eviterebbe il crescere del disordine sociale del Paese.

Oppure l’on. Ignazio La Russa, capogruppo di Alleanza nazionale che anche oggi, in un’intervista sul giornale afferma la necessità di introdurre nel nostro Paese il reato di immigrazione clandestina, prefigurando sanzioni amministrative e penali nei confronti di chi, cittadino del mondo, morendo di fame in casa propria, a causa di questi meccanismi di accumulazione di ricchezza, che arricchiscono i pochi potenti, viene qui in cerca della propria sopravvivenza.

Voi pensate che in questo modo i moti di piazza, le cosiddette violenze diminuiscano o possano essere semplicemente condannate sul piano morale? Le vere violenze non sono queste, le vere violenze, quelle intollerabili per qualsiasi uomo o donna che riconosca alla persona la dignità della propria esistenza, sono

quelle che riducono alla fame, alla schiavitù, alla miseria centinaia di milioni di persone nel sud nel nord del mondo.

Ma vengo ai temi concreti. A Genova che cosa sta accadendo? Fino a qualche giorno fa eravamo di fronte a una palese violazione di tutte le regole, i principi e i diritti costituzionali che sono ancora in vigore nella nostra Repubblica. Voi sapete benissimo che la città di Genova in un primo momento era stata posta in un vero e proprio stato di assedio, pressoché l’intera città era stata suddivisa in due zone, la zona rossa dove era assolutamente vietato entrare per chiunque — persino i parlamentari italiani eletti dal popolo, rappresentanti del Paese non poteva entrare nella zona rossa — e una zona gialla che comprendeva la restante parte della città di Genova dove era vietato manifestare. Fino a qualche giorno fa a Genova non era concesso entrare per chi voleva esprimere il dissenso rispetto a quello che illegittimamente i governi del G8, servi delle multinazionali vogliono decidere in nome e per conto dell’intera umanità. Non è questa violazione delle regole e dei principi della libertà, della libertà di esprimere il proprio dissenso? Non è questa la violenza dello Stato che vuole impedire a chi contesta questo meccanismo di sfruttamento e di riduzione in schiavitù, di ergersi a paladino dei diritti della terra e dell’intera umanità? Questa è la vera violenza. La violenza la volete voi se pensate che questa situazione può essere retta trasformando le nostre città, le nostre piazze, i nostri paesi in fortezze militarizzate, all’interno delle quali nessuno che non faccia parte del ristretto club dei ricchi e dei potenti può entrare.

La violenza è la vostra. Noi non riconosciamo la legittimità ad esempio a Genova, dell’individuazione delle zone vietate della città, non riconosciamo la legittimità della zona rossa, non riconosciamo la legittimità della zona gialla. Da che mondo è mondo, anche nel nostro Paese i percorsi delle manifestazioni, dei cortei venivano concordati con le forze dell’ordine, ma mai si è messa in stato d’assedio una città impedendo la stessa possibilità di accesso ai luoghi dove si svolgono le riunioni del G8. Si poteva concordare, come è sempre avvenuto, un percorso. E se quel percorso non

era rispettato dai manifestanti allora sì, si aveva il diritto di impedire atti contrari ai patti sottoscritti. A Genova non è avvenuto questo. Genova è stata posta in stato d'assedio e via via, attraverso il crescere del movimento, il crescere dell'opinione pubblica favorevole al movimento, la pressione che è stata esercitata dall'opinione pubblica, stancamente, parzialmente si è riusciti ad avere un minimo diritto di manifestare. Non è sufficiente e finché non sarà riconosciuto pienamente il diritto a manifestare la violenza è la violenza dello Stato.

Vediamo quello che è accaduto a Göteborg, l'ultimo episodio nella lotta di militarizzazione. La polizia ha sparato ad altezza d'uomo, ferendo gravemente un ragazzo. Abbiamo visto tutti le immagini. Che cosa stava facendo quel ragazzo? Era un pericolo per l'umanità? Era un pericolo per le forze dell'ordine? Era un pericolo per l'esercito? Le abbiamo viste tutte quelle immagini, ce le dobbiamo ricordare, le dobbiamo tenere a mente. La polizia ha sparato, lo ha ferito quasi mortalmente. Chi era il violento, il ragazzo o la polizia che ha sparato? Era giustificata quella reazione cruenta della polizia? Diciamolo: no, non era giustificata. Non è in questo modo che si può costruire un clima di confronto civile e pacifico, non è in questo modo, con le zone rosse, con le sparatorie ad altezza d'uomo. Io so che è in atto un tentativo da parte del sistema, da parte del potere di criminalizzare il movimento e anche, attraverso la repressione, di spingerlo verso lidi di estremismo violento e forse — noi ci auguriamo, e lavoreremo fino in fondo perché questo non accada — di annichilirlo, riducendolo esclusivamente ad atti minoritari di violenza. Ma siamo noi che stiamo dentro quel movimento che lavoriamo perché questo non sia l'esito, perché il movimento sia un grande movimento popolare e di massa, mentre siete voi, è lo Stato che reprime che vuole che il movimento diventi esclusivamente violento e si rinchioda nella propria autoreferenzialità e nella propria nicchia.

Noi stiamo lavorando perché questo non accada, ma se tutti vogliamo lavorare perché questo non accada, diamo la possibilità di manifestare liberamente. La violenza fino ad oggi, se c'è stata a Genova, è stata la violenza dello

Stato che impedisce una libera e pacifica espressione del dissenso.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Moruzzi.

MARCO MORUZZI. In questi giorni credo che ci stiamo rendendo conto che c'è un tema ineludibile per la politica: l'iniqua ripartizione delle risorse e delle opportunità. E la politica o riesce ad affrontarla o ne verrà travolta. Si potrà barricare Genova, metterla in stato d'assedio, cercare di rappresentare ciò nell'immaginario collettivo anche di coloro che non parteciperanno direttamente a quelle manifestazioni, a quelle iniziative, ma questi temi e la rivolta popolare globale che si sta alzando dal nostro Paese travolgerà anche le democrazie, come la nostra, che accettano queste scelte, queste violenze nei confronti dei più deboli, dei perdenti di questo pianeta.

L'iniqua ripartizione delle risorse e delle opportunità. Il movimento popolare che sta nascendo nel pianeta si sviluppa spontaneamente in tutti i Paesi e contesta democraticamente delle scelte inique, contesta democraticamente in tutti i luoghi ed ha capacità di organizzarsi, e dimostra anche i limiti della nostra politica, i limiti delle modalità con cui noi rappresentiamo i cittadini. C'è una solidarietà che va a questo movimento che attraversa anche gli schieramenti destra-sinistra. C'è una solidarietà che oggi noi non immaginiamo, ma che ha visto raccogliersi attorno al "Genoa Social Forum" quasi 800 associazioni che vogliono liberamente manifestare su tutto il territorio come liberamente si è manifestato fino ad oggi in tutti i vertici internazionali che si sono svolti in varie parti del mondo.

Il nostro Paese certamente non dà un buon esempio con questo tentativo di criminalizzare pesantemente coloro che invece vogliono, con una iniziativa democratica e civile, richiamare l'attenzione su questi temi, non i temi che sceglieranno i potenti del G8 ma i temi che sono all'ordine del giorno nei Paesi che rincorrono da tempo lo sviluppo, che abbiamo chiamato "Paesi in via di sviluppo". In realtà, osservando i dati e la situazione sociale, economica ed ambientale di questi Paesi vediamo

mo che questo sviluppo non solo non c'è ma c'è una retrocessione.

Gorbaciov ha visitato in questi giorni la nostra regione e ha detto che la globalizzazione ha fallito quando, avendo l'occasione, unica, del rallentamento della spesa militare, il rallentamento della corsa alle armi, la globalizzazione non è stata in grado di ricollocare queste risorse per consentire un ripiano del divario, neanche queste risorse abbiamo voluto ricollocare. Milardi di persone sono condannate a vivere con meno di due dollari al giorno, il 20% della popolazione di questo pianeta è condannato a vivere con meno di un dollaro, gente senza diritto di accesso all'acqua, una tendenza che non viene invertita, ma che si accentua nel tempo. E' fuori dal tempo la politica sviluppata sulla base di considerazioni che tengono conto soltanto delle aree più forti, soltanto dei territori più forti. Serve un governo globale e certamente l'argomento e le questioni all'ordine del giorno del G8 non affrontano questo, rafforzano la tendenza di governi potenti che decidono per conto di tutti gli altri, continuano a decidere per conto di tutti gli altri e ovviamente non nell'interesse generale. La globalizzazione, questa globalizzazione allarga la forbice tra ricchi e poveri, sottrae ai poveri per dare ai ricchi. Che cos'altro è la "brevettazione della vita"? Che cos'altro è la brevettazione delle manipolazioni genetiche se non la trasformazione, in valore, di opportunità e di risorse che invece erano equamente distribuite? La creazione di regole internazionali per sottrarre ricchezza a Paesi che di questa ricchezza sono stati naturalmente possessori, trasferendola nei bilanci di poche società. Il bilancio della Ford è superiore al prodotto nazionale lordo del Sudafrica, che è il Paese più ricco di quel continente, il Paese sul quale si concentra quasi la metà del prodotto nazionale lordo dell'intero continente. E la Ford non è neanche una delle più grandi società degli Stati Uniti, anzi direi che nel mondo finanziario viene definita una società "contendibile", cioè la quantità di valore incamerato nel pacchetto azionario di questa società può essere contesa da qualcuno che ha abbastanza denaro per potersi comperare il 51% del pacchetto azionario di una multinazio-

nale che vale più di un intero Paese, il Paese più sviluppato del continente africano.

Che cos'è se non sottrarre ai poveri per dare ai ricchi, sperimentare i farmaci anti-Aids in Uganda e poi trasferire il risultato di questa ricerca soltanto nei Paesi ricchi dove c'è danaro e possibilità di pagare profumatamente questo farmaco sperimentato sulla pelle degli ugandesi? "In fondo, moriranno comunque...".

La competizione e la globalizzazione rinnega la solidarietà, la circoscrive a momenti occasionali che assumono la caratteristica dell'elemosina, dell'episodio, del pietismo, oserei dire anche della beneficenza, con tutto il rispetto per tutto quello che c'è dietro l'azione di beneficenza e la raccolta di danaro, anziché trasferire in una politica di cooperazione solidale con tutti i Paesi del mondo i momenti e le occasioni di sviluppo economico.

Nel pianeta ci sono risorse per tutti ed è la distribuzione che noi, anche come Italia — uno tra i più potenti Paesi del mondo — contestiamo. Il G8 intende continuare a decidere per conto di tutti e continuare a mantenere queste modalità di distribuzione, anzi i Paesi potenti hanno delegittimato e continuano a delegittimare quegli organismi in cui tutti i Paesi hanno rappresentanza. Che cos'altro è la sostituzione alle Nazioni Unite in azioni cosiddette "di polizia internazionale"? Che cos'altro è se non una delegittimazione di questo organismo che rappresenta comunque, con tutti i suoi limiti, tutti i Paesi, l'azione svolta dal FMI, dalla World Bank? Accesso al credito ai Paesi poveri soltanto se i Paesi si impegnano a sviluppare un'economia costruita per l'esportazione di materie prime da vendere sul mercato internazionale. E così assistiamo a un processo tale per cui i Paesi in cui c'è il problema della fame, dello sterminio sono i maggiori produttori di cacao, di caffè, di tabacco, di olio di palma, di prodotti destinati al commercio internazionale, di prodotti destinati al sistema di trasformazione che poi realizza profitti immensi su materie prime che vengono spesso prodotte in condizioni anche disumane, senza rispetto dei diritti sindacali, del diritto alla salute, del diritto all'infanzia, del diritto all'educazione, dei diritti che invece nei Paesi ricchi sono in qualche modo comunque garantiti.

La riforma dell'Onu che sta sostenendo Kofi Annan è osteggiata dai Paesi più ricchi, perché vuole riportare in questo organismo maggiori poteri, vuole una democrazia maggiore, un'opportunità anche per Paesi il cui prodotto nazionale lordo è sicuramente irrisorio rispetto al più piccolo dei Paesi del G8.

Voterò la mozione unitaria che i consiglieri del centro-sinistra hanno sottoscritto e presentato, anche se credo che possano e debbano essere inseriti alcuni passaggi, per fare in modo che la nostra non sia solo una testimonianza, un'adesione che pure è importante, alle manifestazioni che il 21 luglio si svolgeranno nella città di Genova. Io credo che la nostra Regione potrebbe fare lo sforzo di elaborare quello che io mi permetto di chiamare un pacchetto antiglobalizzazione su base regionale, degli atti concreti che prevedono degli accordi, dei protocolli economici con alcuni Paesi e che siano ispirati e orientati non soltanto all'interesse delle realtà economiche della nostra regione ma anche a una reale e solidale cooperazione con questi Paesi.

Noi abbiamo avviato questo percorso con alcuni Paesi, forse l'ispirazione non è partita da questa ma da altre motivazioni, certamente però questo è un elemento presente: la ricerca di iniziative di cooperazione non con Paesi forti ma con Paesi con cui sviluppare iniziative di cooperazione.

Come penso sia altrettanto importante la proposta di un referendum sulla legge nazionale che circoscrive a un numero di Paesi molto ristretto la possibilità di cancellazione del debito. Esiste una legge nel nostro Paese che prevede la cancellazione del debito nei riguardi di alcune parti del mondo. Queste norme sono molto restrittive, riguardano soltanto una parte di questi Paesi e la campagna "Sdebitiamoci" che è stata lanciata a livello nazionale chiede proprio al Parlamento di rimuovere queste norme e allargare la possibilità di cancellazione del debito a una fascia più ampia di Paesi. Il Consiglio regionale potrebbe anche promuovere un referendum ad iniziativa regionale e quindi accogliere l'appello che in questo momento viene lanciato, nel Paese, da quegli organismi che da tempi non sospetti si occupano di questi problemi.

Ritengo che qualificanti siano nel documento i passaggi relativi all'amplificazione e all'ampliamento del Protocollo di Kyoto, alla cancellazione del debito estero, alla modifica delle regole del commercio internazionale che sono una chiave di volta di questo sfruttamento, all'incremento delle iniziative dedicate alla cooperazione internazionale, la contestazione del progetto americano di guerre stellari, che è un'innovazione del nuovo governo repubblicano, del nuovo presidente Bush, un rispolverare qualcosa che sicuramente risponde alle esigenze dell'industria multinazionale ma che non risponde neanche alle esigenze di una strategia di difesa in un quadro politico profondamente modificato come quello degli ultimi anni, un quadro politico internazionale. Nella mozione si fa anche menzione all'istituzione della tassa sulle operazioni finanziarie di tipo speculativo. Durante la presentazione della Carta della Terra ad Urbino, Rita Levi Montalcini ha presentato dei conteggi: basterebbe applicare una piccolissima aliquota percentuale sulle transazioni finanziarie che vengono eseguite su quello strumento di globalizzazione che è Internet, per poter avere delle risorse immense per ribaltare le sorti di tantissime popolazioni di questo pianeta che vivono in una condizione di indigenza insostenibile.

Detto questo, mi auguro che questo Consiglio possa convergere non solo su una mozione in questo momento, ma anche su atti concreti in futuro, tenendo conto che la globalizzazione può essere efficacemente contestata anche a partire dalla nostra capacità di proporre iniziative e atti concreti diversi, nuovi, da quelli che abbiamo fatto fino ad ora ispirati a questa discussione e a questa riflessione che ci coinvolge e ci colpisce tutti quanti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Benatti.

STEFANIA BENATTI. Credo che non possiamo permetterci, trattando di questi temi, di fare accademia, convegnoistica. Un consesso come il nostro, piuttosto che guardare all'esterno deve esercitare le proprie competenze in ordine alla rappresentanza della comunità marchigiana e agli indirizzi di governo che

vogliamo dare. Nell'ambito dell'espressione di ciò che i nostri concittadini chiedono alla politica leggiamo anche il "Genoa Social Forum". Sono molti gli approcci al problema e diversi i risultati a cui tengono i partecipanti al movimento. Io ne sottolineo alcuni che mi hanno fatto riflettere e che mi portano a formulare i concetti che voglio esprimere.

A me sembra che il movimento vada ben oltre la politica. Dicendo questo intendo il fatto che nessuna forza politica o coalizione può rivendicarne la rappresentanza, nessuna forza politica lo controlla, lo guida, ne ha la piena rappresentanza. Da questo punto di vista il "Genoa Social Forum" chiede la possibilità di esercitare un diritto primario superiore a quello politico, che è il diritto di cittadinanza, di intervenire, cioè, sulle questioni più delicate della convivenza. All'interno dei diritti di cittadinanza pongo i diritti politici e a fianco ad essi i diritti di informazione, di formazione, d'informazione.

Il diritto di cittadinanza pone in questo contesto la questione della pari dignità di tutti gli uomini, non tanto nel nostro Paese ma nel mondo; rivendica l'informazione sulle questioni nodali, soprattutto la globalizzazione della democrazia. Con che mandato decide il G8? Questa è la questione.

Come istituzione pubblica, come Consiglio regionale noi dobbiamo evitare il rischio di assumere posizioni surrogate, sposare *sic et simpliciter* le tesi dei manifestanti significa svolgere, come istituzione un compito politico di rappresentanza, ma questo non basta; può sollevarci la coscienza ma non ci è richiesto. In questa occasione i cittadini sanno meglio di noi rappresentare le proprie idee. A noi è chiesto di assumere responsabilità nei riguardi di questi problemi. Spetta dunque a noi, anche come Consiglio regionale, dibattere ed esprimerci nel merito delle singole questioni, interloquire con i governi locali, soprattutto con il nostro che siede al tavolo del G8, consapevoli di dover interpretare interessi che sono più vasti dei nostri.

In questo senso si pone un tema a noi caro, quello della *governance*. Oggi parliamo di quella mondiale, ma possiamo dire molto su quale governo noi vogliamo per l'Europa e nei

mesi prossimi saremo chiamati a farlo, spingendo affinché l'Unione europea si rafforzi. Molto di più possiamo dire sul rapporto con lo Stato, sul federalismo. Poi possiamo soprattutto fare: possiamo far partecipare di più, con più consapevolezza e con più ascolto i nostri concittadini al nostro governo, al governo regionale.

Misureremo la corrispondenza fra le parole e le intenzioni da come rilanceremo nella nostra regione la concertazione, questo è il nostro modo d'intendere la democrazia globale, la democrazia partecipata, gli istituti di partecipazione che attueremo anche con il nuovo Statuto.

Ho svolto un ragionamento breve per non fare della convegnoistica e per sollevare solo alcune questioni che attengono alle nostre responsabilità e che riguardano l'approccio che vogliamo assumere nei confronti dei problemi posti dal "Genoa Social Forum". Credo che però questo ragionamento debba restare sullo sfondo delle nostre politiche, dei provvedimenti che assumeremo, quindi concordo con quello che diceva nell'ultimo intervento il consigliere Moruzzi, cioè attivare delle politiche a favore di una società che veda la globalizzazione da un punto di vista positivo anche nella nostra regione. Kyoto richiede una politica più coraggiosa, anche nella nostra regione. Molto possiamo fare per quelle che sono le nostre competenze, per dare concretezza alle parole che rivolgiamo agli altri, che in qualche modo esprimiamo nella risoluzione che pure condividiamo e che voteremo, ma dobbiamo anche interpretare quello che significa. Abbiamo da poco approvato un "piano ara": cosa implica, quali sono i passi che concretamente possiamo fare per dare un'accelerata al Protocollo di Kyoto? La Carta della Terra non è una poesia, non è qualcosa cui all'unanimità, con grande leggerezza tutti quanti abbiamo dato l'adesione, significa impegno politico preciso ad attuare i grandi principi della carta della Terra nella nostra azione amministrativa. Più marcata deve essere la nostra politica nei confronti degli immigrati, più sociale, culturale e istituzionale deve svilupparsi il partnerariato con i Paesi in via di sviluppo. Anche la Regione, non può soltanto stipulare patti soltanto di natura econo-

mica, va posto un partneriato anche istituzionale per ragionare come la democrazia può sviluppare, quale impostazione, quale esperienza possiamo portare, quale opera di formazione-informazione e mediazione possiamo svolgere nei confronti dei Paesi terzi.

Mentre ribadiamo l'adesione convinta del gruppo de I Democratici alla risoluzione della maggioranza, rimane inalterato e attento il nostro impegno perché la nostra Regione possa essere avanzata nell'instaurare rapporti equi, di giustizia sociale, di equilibrio ambientale, divisione del mondo che va verso una impostazione e uno sviluppo che migliori la società e non contribuisca invece ad aumentare il divario fra le popolazioni, aumentare gli squilibri sociali, ambientali ed economici.

PRESIDENTE. E' stata presentata una proposta di risoluzione da parte del gruppo di Alleanza nazionale. Ha la parola il Presidente della Giunta.

VITO D'AMBROSIO, *Presidente della Giunta*. Anche non avendo potuto assistere a tutto il dibattito perché impegnato in altri faticosi momenti di costruzione del percorso ulteriore di questa legislatura, a me sembra che comunque ci sia un accordo molto ampio su alcuni principi che sono quelli sui quali tutti quanti riteniamo che Genova possa essere un'occasione per sottolinearli. La sottolineatura è che on ci può essere un nord del mondo che decide per il sud del mondo, non ci possono essere problemi del sud del mondo che il nord del mondo non abbia il dovere di affrontare per cercare di impostarli e di risolverli. E i problemi sono quelli per cui il mondo si divide in nord e sud: una ineguale distribuzione della ricchezza, una ineguale distribuzione delle opportunità, delle conseguenze profondamente ineguali di modelli di sviluppo concreti, perché sviluppo compatibile significa mantenere un certo tipo di possibilità e uno sviluppo non compatibile significa distruggere queste compatibilità.

Mi viene in mente il Protocollo di Kyoto come indicazione di un impegno all'autolimitazione per cercare di lasciare spazi anche agli altri.

Quelli che a Genova non faranno parte

del G8 non chiedono elemosine, non fanno la questua ma pretendono di avere osservati, garantiti e rispettati i loro diritti, e i loro diritti sono i diritti a uno sviluppo uguale, sono i diritti alla pace, ad un aumento della loro disponibilità di mezzi, di risorse, di strutture, di opportunità. Non può essere che decine, centinaia di milioni di persone siano costrette a vivere con un reddito medio di due dollari al mese e che altri soggetti, una minoranza sempre più sparuta, stabilisca il limite ufficiale di povertà, come nella California, al di sotto dei 30.000 dollari annui. Mi pare che questi siano i presupposti su cui ci dobbiamo muovere e ci stiamo muovendo.

In questi ambiti credo che possiamo segnare questo momento come un momento forte che il Consiglio regionale delle Marche — la Giunta, su questo aveva già stabilito di attestarsi e io avevo già rilasciato dichiarazioni in questo senso — intende assumere, con questa mozione ampiamente sottoscritta e condivisa che credo abbia sottolineato quelli che possono e debbono essere gli impegni che faranno diventare Genova un'occasione, un momento forte per ribadire questi principi.

Da questo punto di vista accolgo queste indicazioni, come Presidente responsabile della Giunta e pertanto affermo che la Giunta si adegnerà a questi principi che il Consiglio oggi va ad approvare.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

Ha la parola il consigliere Amati.

SILVANA AMATI. Chiedo la parola solo per leggere esclusivamente i punti che vengono posti nella mozione di maggioranza sottoscritta da tutti i colleghi, richiamando la parte che recita "si impegna la Giunta": "mettere al centro le scelte di un bene comune globale; assumere, da subito, decisioni urgenti e vincolanti: applicare e ampliare il protocollo di Kyoto per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica che minacciano il clima e la vita di miliardi di persone; cancellare il debito estero dei paesi impoverite rivedere il sistema di concessione dei crediti che genera insostenibili processi di indebitamento; modificare quelle

 VII LEGISLATURA – SEDUTA N. 49 DEL 10 LUGLIO 2001 (pomeridiana)

regole del commercio internazionale che impediscono il libero accesso ai mercati dei prodotti dei paesi in via di sviluppo e costringere il Fondo monetario, la Banca mondiale e l'Organizzazione mondiale per il commercio ad agire nel rispetto dei principi e degli impegni per lo sviluppo sostenibile fissati dall'Onu; aumentare le risorse dedicate alla cooperazione internazionale per sradicare la povertà estrema, la morte per fame e malattie, riducendo i bilanci e gli arsenali militari e istituendo una tassa sulle operazioni finanziarie di tipo speculativo (la cosiddetta "Tobin tax") finalizzata al finanziamento di azioni di sviluppo economico e sociale, di lotta alla povertà e risanamento dell'ambiente; respingere il progetto americano delle guerre stellari, rilanciando il ruolo dell'Onu per la costruzione di un sistema di sicurezza comune fondato sul disarmo e la prevenzione dei conflitti; intervenire subito in Medio Oriente a difesa dei diritti umani e della legalità internazionale, promuovendo un piano di pace basato sulle risoluzioni delle Nazioni Unite e sul principio "Israele e Palestina: due Stati per due popoli"; dare voce alla domanda di pace e di giustizia che viene da una parte crescente della società civile di tutto il mondo; sostenere le attività del Coordinamento degli enti locali per la pace che si propone di organizzare dall'8 al 15 ottobre una grande assemblea della società civile mondiale e una nuova edizione della Marcia per la Pace Perugia-Assisi per la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà. Il Consiglio regionale delle Marche, ribadendo il diritto costituzionalmente garantito di manifestare liberamente in modo pacifico e non violento, esprime il proprio appoggio e sostegno alla manifestazione del 21 luglio prossimo promossa dal Genoa Social Forum".

PRESIDENTE. L'interpretazione corretta è quindi quella letta ora dal consigliere Amati.

Pongo in votazione la proposta di risoluzione presentata dal gruppo di Forza Italia.

(Il Consiglio non approva)

Pongo in votazione la proposta di risoluzio-

zione a firma di diversi consiglieri della maggioranza.

(Il Consiglio approva)

Pongo in votazione la risoluzione a firma del gruppo d Alleanza nazionale.

(Il Consiglio non approva)

Ordine del giorno della seduta

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Avenali. Ne ha facoltà.

FERDINANDO AVENALI. Mi rendo conto che sarà difficile discutere della mozione sugli orari ferroviari, però già la volta scorsa ci eravamo impegnati a metterla tra i punti all'ordine del giorno da discutere in questa seduta. Non è possibile, vista l'ora, ma chiedo che sia veramente il primo punto all'ordine del giorno della prossima seduta, perché è una questione urgente. Chiedo che nella prossima seduta questa questione venga discussa.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Procaccini.

CESARE PROCACCINI. Chiedo la prosecuzione della seduta per discutere l'atto amministrativo e la legge regionale all'ordine del giorno. Condivido la proposta del consigliere Avenali sulla necessità di discutere la mozione sugli orari ferroviari nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciccioli.

CARLO CICCIOI. Esprimo parere contrario. Credo che gli atti debbano essere valutati e non possono essere trattati frettolosamente. Siccome sono atti di una certa importanza, esprimo il mio parere contrario al fatto che possano essere liquidati in cinque minuti. Abbiamo adoperato tanto tempo per cose sulle quali incidiamo meno, quindi credo che su questi atti occorra il tempo adeguato.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di prosecuzione in seduta notturna, non di votazione degli atti senza discussione. Se l'aula vota la prosecuzione in seduta notturna, nei tempi e nei termini che gli atti richiederanno saranno discussi, approfonditi e votati. E' anche vero che poco tempo fa avevo fatto una proposta, non accolta dall'aula, che forse era di buon senso.

Pongo comunque in votazione la prosecuzione della seduta.

(Il Consiglio approva)

Proposta di atto amministrativo (Discussione e votazione): «**Programma pluriennale regionale attuativo del Reg. CE 2080/90: recepimento disposizioni emanate con D.M. n. 494/98 e circolare ministeriale n. 4373 del 4 ottobre 2000, inerente controlli e valutazione inadempienze**», *Giunta (48)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la proposta di atto amministrativo n. 48 ad iniziativa della Giunta. Ha la parola il relatore di maggioranza, consigliere Moruzzi.

MARCO MORUZZI. Si tratta dell'atto amministrativo con cui la Regione Marche si adegua alla circolare ministeriale che stabilisce le modalità per l'esecuzione dei controlli degli interventi di forestazione. Abbiamo discusso l'atto in Commissione e abbiamo ritenuto di approvarlo perché è fondamentale per consentire la corretta applicazione del regolamento quando ci sono delle irregolarità, anche a tutela dei beneficiari che in passato si vedevano applicare delle sanzioni sproporzionate rispetto all'entità delle irregolarità riscontrate.

Su questa circolare il Ministero ha preso molto tempo e gli uffici ci hanno spiegato che questo tempo è stato necessario perché c'erano difficoltà di interpretazione nei rapporti di lettura dei provvedimenti comunitari e nei rapporti con l'unione europea.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pistarelli.

FABIO PISTARELLI. L'atto in sé mi sembra sia un recepimento tecnico di normative che dal livello comunitario scendono verso la Regione. Su questo già in Commissione c'era stata un'ampia convergenza, anche se sulle questioni del programma regionale di attuazione dei regolamenti Ce, soprattutto del 2080 dovremo anche fare una verifica di quelle che sono stati fino ad oggi gli obiettivi colti, perché sul settore c'è e c'è stata, ma ci sarà anche per il futuro grossa attenzione relativa all'inquadramento di questi strumenti sul complessivo piano di sviluppo.

Ritengo che su queste discussioni dovremo ritornare anche in maniera organica, per affrontare la questione sotto un profilo sostanziale. Sull'atto in sé possiamo dichiarare il nostro voto a favore, dato che è un recepimento tecnico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di atto amministrativo.

(Il Consiglio approva)

Ordine del giorno della seduta

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Andrea Ricci. Ne ha facoltà.

ANDREA RICCI. Dato che non è presente l'assessore di riferimento e dovendo discutere di una proposta di legge regionale, la n. 42 in materia urbanistica, propongo la sospensione del Consiglio e il rinvio dell'atto alla prossima seduta.

FAUSTO FRANCESCHETTI. Chiedo però, in qualità di relatore, che alla prossima seduta la proposta di legge n. 42 venga proposta come primo punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere D'Angelo.

PIETRO D'ANGELO. Mi associo alla ri-

chiesta del collega Andrea Ricci, perché la legge che può sembrare molto condivisa, ritengo abbia degli aspetti critici, quindi ritengo indispensabile la presenza dell'assessore, quindi mi associo alla richiesta del collega Andrea Ricci di rinviarla al prossimo Consiglio.

PRESIDENTE. Ha la parola il Presidente D'Ambrosio.

VITO D'AMBROSIO, *Presidente della Giunta*. Il punto è: se vogliamo rinviare non sono contrario; se vogliamo rinviare soltanto per l'assenza dell'assessore no.

PRESIDENTE. Mi pare evidente che il Presidente D'Ambrosio abbia l'autorevolezza per rappresentare la Giunta nel suo complesso, indipendentemente dalla presenza dell'assessore, quindi credo che la posizione del Presidente stesso sia ineccepibile.

A questo punto, se permane la richiesta di rinvio, venga riformulata come richiesta di rinvio e non con la motivazione precedentemente addotta.

Ha la parola il consigliere D'Angelo.

PIETRO D'ANGELO. Chiedo che si rinvii questo punto all'ordine del giorno per permettere un dibattito molto ampio e attento. Non è indispensabile la presenza dell'assessore, ma ritengo sia necessario che ascolti il dibattito. Senza con questo voler togliere niente ad alcuno.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Franceschetti.

FAUSTO FRANCESCHETTI. Come relatore non ho nulla in contrario al rinvio, però deve essere chiaro che nel prossimo Consiglio regionale, subito dopo la mozione sull'orario dei treni questa proposta di legge la dobbiamo discutere, perché c'è da tempo una richiesta da parte delle Province e dei Comuni marchigiani. Non possiamo andare oltre la pausa estiva.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Trenta.

UMBERTO TRENTA. Abbiamo deciso di fare la seduta notturna, ma se il tono è questo andiamo a casa.

GUIDO CASTELLI. Mi associo alla richiesta del consigliere Trenta: sono contrario al rinvio.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di rinvio, formulata in maniera leggermente diversa rispetto a prima, formulata adesso dal consigliere D'Angelo; ci sono delle contrarietà espresse da Trenta e Castelli.

Ha la parola il consigliere Andrea Ricci.

ANDREA RICCI. Intervengo a correzione della mia precedente richiesta di rinvio. Non ritengo indispensabile la presenza dell'assessore di riferimento perché il Presidente della Giunta, ovviamente, rappresenta pienamente la Giunta regionale, quindi correggendo il mio precedente intervento, chiedo il rinvio di questo atto per un ulteriore approfondimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di rinvio.

(Il Consiglio approva)

La seduta è tolta. Stabiliremo l'ordine del giorno della prossima insieme alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta termina alle 19,50

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(DOTT. GINEVRA GAVAZZI)

L'ESTENSORE DEL RESOCONTO
(RENATO BONETTI)